LETTERA

SUL FUTURO

CONCILIO ECUMENICO

INDIRIZZATA

DAL VESCOVO D'ORLÉANS

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Lettera dell'Autore

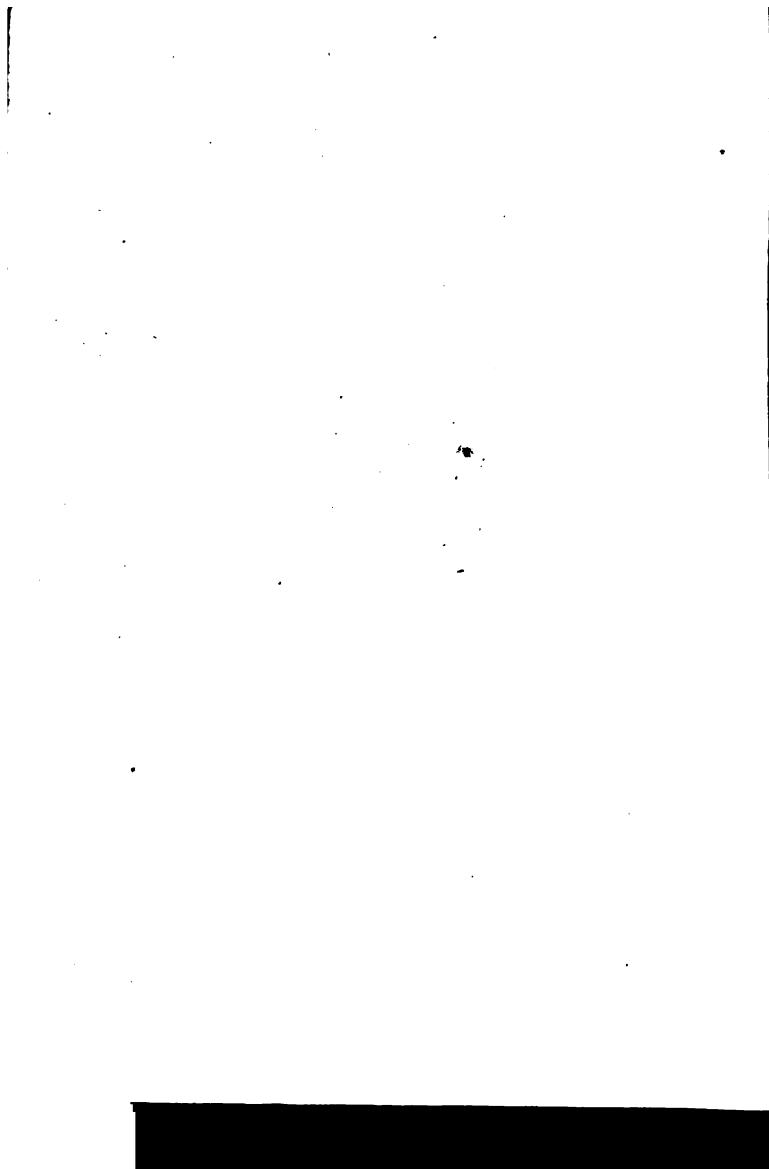
AL DIRETTORE DELLO *STENDARDO CATTOLICO*

Orléans, 2 dicembre 1868.

Signore,

Non posso non esserle riconoscente della pubblicità che la S. V. ha creduto dare in Italia alla mia Lettera sul futuro Concilio. Io mirai in questo scritto a dissipare i pregiudizii che già si erano manifestati a riguardo di questo grande avvenimento, e a convertire tutti i cuori, anche quelli de' nostri nemici, a benevolenza verso la Chiesa ed a fiducia. Le lettere che ricevo da varii paesi mi fanno credere che le mie parole hanno potuto far qualche bene; e l'infelice di Lei paese non è uno di quegli in cui sia meno necessario togliere le male intelligenze e sedare le ire.

Gradisca, Signore, i miei umili omaggi ecc. † F. VESCOVO D'ORLÉANS.

GENOVA
DIREZIONE DELLO *STENDARDO CATTOLICO*
1868

LETTERA

SUL

FUTURO CONCILIO ECUMENICO

LETTERA

SUL FUTURO

CONCILIO ECUMENICO

INDIRIZZATA

DAL VESCOVO D'ORLÉANS

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

(*Edizione popolare*)

Prima versione
fatta per cura dello *Stendardo Cattolico*

GENOVA
Uffizio del Giornale - Salita S. Caterina N. 10
1868

LETTERA

SUL

FUTURO CONCILIO ECUMENICO

Egli è oltre un anno, o signori, che
un grande pensiero preoccupa la Chie-
sa ed il mondo. Al cospetto dei Vesco-
vi cattolici adunatisi in Roma pel di-
ciottesimo centenario del martirio di S.
Pietro, e per la solenne canonizzazione
dei Santi, il Sommo Pontefice avea i-
naspettatamente proclamata la necessità
di un Concilio ecumenico e manifesta-
ta la risoluzione sua di convocarlo tra
breve.

La Bolla di indizione è ora com
parsa. Il 29 giugno ultimo, giorno de
la festa dei santi Apostoli Pietro e Paol
il Santo Padre, con lettera indirizz
a tutti i Vescovi del mondo cristia

fissò la data del futuro Concilio e convocò a Roma tutto l'Episcopato.

Dopo quell'epoca, con due lettere veramente paterne, il Santo Padre, ha successivamente invitati i Vescovi greci non uniti e i nostri fratelli separati di tutte le comunioni protestanti, a cogliere l'occasione del futuro Concilio per ripigliare l'opera della unione più volte cominciata dalla Chiesa, e più volte per la malvagità dei tempi interrotta.

Laonde, non trattasi più solamente di una speranza. Il primo atto richiesto alla celebrazione di un Concilio, la convocazione canonica, è compiuta; e le Lettere Apostoliche ormai note a tutto il mondo, e dovunque con gioia ricevute, fra le preoccupazioni e le tristizie del tempo presente, fecero trabalzare gli animi; gli sguardi di tutti volgonsi novellamente a Roma; gli indifferenti, i nemici stessi attenti, maravigliati, sentono che qualche cosa di grande si sta preparando.

E veramente, o signori, ciò che si prepara a Roma e nella Chiesa è un avvenimento raro e solenne, di cui niu-

no potrebbe disconoscere la suprema importanza, e sarà forse il più grande avvenimento del secolo.

Nè altri faccia le meraviglie di questo linguaggio. Avvenimenti di immensa importanza, io lo so, segnarono l'esordire del secolo XIX e il tempestoso suo svolgimento; profonde rivoluzioni passarono, e ieri ancora vedemmo rovesciato uno dei più antichi troni dell' Europa; conflagrazioni e guerre agitarono le nazioni; problemi spaventosi son posti oggidì nel nuovo e nell' antico mondo. Tuttavolta, avvi, anche in questo secolo, qualche cosa di superiore alle ambizioni terrene e all' ansia ardente delle passioni politiche: sono gli interessi spirituali dei popoli, e quelle supreme quistioni, la cui soluzione riguarda la pace delle anime e gli eterni destini dell'umanità.

Ora egli è per tutto questo, o signori, che la Chiesa, — la quale pur sembra sì poca cosa a certi uomini, e par loro occupare, nella nostra soci[e] moderna, sì picciolo posto, che odo si oggidì dei politici a consigliare [e] serio di non più tenerne conto, —

Chiesa è sempre e rimane la più no-
bile potenza del mondo; conciossiacchè
ella sia la potenza spirituale, e Roma,
centro di questa potenza, Roma, che
tra breve vedrà fra le sue mura le
grandi assisie della Cattolicità, sarà
mai sempre, giusta la parola del suo
Poeta, la più bella e la più santa di
quante sono cose sotto del sole: *Rerum*
pulcherrima Roma.

Che è mai dunque, o signori, cote-
sta Chiesa cattolica, che è mai cotesto
Concilio, che tra alcuni mesi sta per
porgere al mondo un tanto spettacolo?

Ad esempio di molti tra' miei ve-
nerati colleghi, che già in Francia e
in diverse altre parti della Cristianità
pubblicarono istruzioni pastorali su ta-
le argomento, io prendo a mia volta
a intrattenervene. Vi rammenterò ciò
che sono i Concilii ecumenici, ai qua-
li da lunga pezza non siamo più usi;
vi dirò quali motivi ispirati dall' alto
hanno persuaso al Santo Padre questo
atto il più straordinario e il più solen-
ne del governo pontificale; vedremo
poscia se v' abbia qualche fondamento
ai timori che il semplice annunzio

di tale atto fe' nascere in qualche spirito malevolo o poco illuminato; vi farò infine conoscere ciò che noi vescovi, sacerdoti e fedeli siamo in diritto di sperarne.

I.

Il Concilio.

« Dio, dice Bossuet, produsse tal opera in mezzo a noi, che disgiunta qual è da ogni altra cagione, e non proveniente che da lui solo, riempie tutti i tempi e tutti i luoghi, e porta su tutta la terra, colla impressione della mano di lui, il carattere della sua autorità: è Gesù Cristo e la sua Chiesa. »

Esiste adunque nel mondo, al disopra delle cose umane, e ciononullameno profondamente mescolata ad esse, una società spirituale, un impero delle anime: impero d'un ordine speciale e divino, più del cielo che della terra, eppure vero impero quaggiù, società perfetta, fornita, come le società tutte quante, di leggi, di azione, di organizzazione,

di vita sua propria; società fondata non da mano di uomo, ma da Dio stesso, nè tale che abbisogni ad esistere della autorizzazione di chichessia: conciossiachè ha missione e origine sacra, e tiene di qui tutti i suoi dritti essenziali; viatrice sopra la terra e divina straniera, siccome pur dice Bossuet, eppur sovrana, sovrana delle anime, in cui ha sede inviolabile; nulla usurpando sui poteri umani, ma nè tampoco abdicando innanzi ad essi i suoi dritti divini; lieta se trovi la loro cooperazione onde non ne respinge l'alleanza; ma pur sapendo farne a meno se ciò sia per lo meglio; non impedendo la loro missione terrena, ma nè tampoco consentir potendo che eglino impediscano la sua; società universale, che non conosce limite nel tempo, nè confine nello spazio; depositaria dei beni celesti, e incaricata di comunicare agli uomini sino alla fine dei secoli la verità evangelica, e per tale missione, come per l'origine e l'espansione sua, avente nel mondo, da lei incivilito, un posto che a verun altra potenza non fia dato giammai di occupare.

Sì, vi ha sulla terra cotal meraviglia: di mezzo a tutti i governi umani, temporali, ristretti, soggetti a mutazione, esiste cotesta società spirituale, cotesto governo delle anime, sparso dovunque, immutabile e senza confini, la Chiesa.

Se noi osserviamo più da vicino la sua costituzione, — ed è mestieri di gittarvi sopra almeno un rapido sguardo per ben comprendere il più solenne de' suoi atti, il Concilio ecumenico, — noi scorgeremo con quale arte divina Gesù Cristo al fine proporzionò i mezzi. Il Figliuolo di Dio, tale è la fede nostra, diede agli uomini, non mica per un tale tempo, ma per tutta la durata dei tempi, *omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi*, un complesso di verità, di precetti e di istituzioni sacre. Di tali rivelazioni divine, la società cristiana, che Nostro Signore nomò la sua Chiesa, *Ecclesiam meam*, ha il deposito: società visibile, non potendo la religione essere una cosa occulta; perpetuamente visibile, poichè la perpetuità le è promessa; e infine società universale, poichè tutti

gli uomini, senza eccezione, sonvi chiamati ed ammessi.

Se non che il deposito delle divine rivelazioni non si sarebbe potuto trasmettere senza alterazione a traverso delle età, se fosse stato abbandonato alle interpretazioni mobili e capricciose del senso privato; era dunque indispensabile fosse istituita una autorità dottrinale, sovrana, vale a dire infallibile; avvegnacchè niuna autorità può essere sovrana in materia di fede, e ottenere l' assenso interiore, senza essere infallibile. E ciò é appunto, quello che ha voluto e che ha fatto il Fondatore del Cristianesimo, lorchè, affidando agli Apostoli la missione, loro disse queste parole, ultime uscite dalla sua bocca: « Come il Padre mio mandò me, io » mando voi. Andate dunque; ammae» strate tutte le genti, battezzatele nel » nome del Padre, del Figlio e dello » Spirito Santo, insegnate loro ad os» servare i comandamenti che io diedi » agli uomini: ed ecco che io qui me » ne sto in mezzo a voi, tutti i giorni, » sino alla consumazione dei secoli. »

Tale è pertanto il carattere essenzia-

le della Chiesa: una autorità dottrinale, provvidenzialmente infallibile, per divina assistenza, nelle cose da Dio rivelate.

Dalla infallibilità nasce, siccome ben si comprende, la unità; non una unità accidentale e semplicemente di fatto, ma una unità necessaria e permanente, dacchè permanente è nella Chiesa il principio di unità. Il principio, e il centro altresì: tutto ciò è pure nella natura delle cose, nelle indispensabili condizioni di una Chiesa per tal modo fondata. Infatti, in questa Chiesa insegnante, sparsa in tutto l'universo, abbisognava, affine di collegarla in un solo ed unico corpo, un centro, una testa, un superiore: nè Gesù Cristo lasciò di provvedervi; tra' suoi apostoli, uno trascelse, cui rivestì di privilegi speciali, cui confidò, giusta la sua divina parola, le *Chiavi del regno dei Cieli*, cui stabilì base, *Pietra* fondamentale dell'edificio, cui diè l'incarico di *confermare i fratelli nella fede*, e nominò *pastore delle pecore come degli agnelli*, vale a dire, Pastore e Capo di tutta la gregge.

Ecco la gerarchia della Chiesa. A dare una perenne mentita al tempo, che distrugge ogni cosa, e l'aiuto che è necessario allo spirito umano, sempre volubile, occorreva una società religiosa così costituita. Occorreva altresì una mano divina per costituire in tal modo una società composta di uomini; e i grandi caratteri di autorità e di unità, nella perpetuità e nella cattolicità, sono in fronte alla Chiesa l'impronta sfolgorante della mano possente che la fondò. Essa dura per tal maniera tra gli uomini stabile in mezzo alla instabilità universale. Invano la naturale inquietezza dello spirito umano darà di cozzo contro tutti i suoi dommi, e le eresie succederanno alle eresie (1); questo inevitabile movimento nulla potrà contro la salda costituzione della Chiesa; resterà essa sempre, come dice l'Apostolo, colonna e fondamento di verità: *Columna et firmamentum veritatis* (2).

Tale è la Chiesa cattolica.

(1) *Oportet hæreses esse* (S. Paolo 1. Cor. XI. 19.) Terrible *oportet*, dice Bossuet.

(2) 1. Tim. III, 15.

Ebbene ! Signori , un Concil
menico è la Chiesa cattolica
per compiere più splendidame
pera, cui dispersa attende contin
te sulla terra, vogliam dire la t
sione agli uomini e l' interpre
autentica delle verità dommati
morali inchiuse nella rivelazione
gelica.

Ed ecco, o signori, ciò che d
sente io vorrei bene spiegare ,
compreudere ai nostri contempor
troppo disavvezzi da tali cose.

Tuttafiata non è mio divisam
voi ben lo vedete, di dettare un
tato sui Concilii : si potrebbero
vere e furono scritti volumi su
argomento. Ma vi sono qui aln
nozioni necessarie , che è esser
le di esporre con esattezza , da
tali materie sono oggidì sì poco
migliari, e sono d' altronde in ogni
sa le semplici e fondamentali nozio
le più utili.

Si chiama adunque Concilio, una
semblea di Vescovi riuniti per tratt
della fede, della morale, e della dis
plina.

Un Concilio è particolare o generale: particolare, se non rappresenta che una porzione della Chiesa: generale o ecumenico, se rappresenti la Chiesa universale. Un Concilio universale, per ciò stesso che rappresenta tutta la Chiesa ha la prerogativa dell' infallibilità dottrinale e dell'autorità suprema conferita da Gesù Cristo alla Chiesa medesima, al corpo dei pastori uniti al loro Capo: un concilio particolare non la possiede.

Il Capo supremo della Chiesa, il Papa solo, ha il diritto di convocare i generali Concilii.

Per uguale ragione, egli è altresì al Papa solo che compete il diritto di presiederli. Difatto furono i Papi, i quali sempre, o per se stessi, o per mezzo dei loro legati, presiedettero a' Concilii ecumenici. A Nicea, a Costantinopoli, ad Efeso, a Calcedonia, nè più nè meno che al Tridentino Concilio, presiedettero i Papi per mezzo dei loro legati. Ai Concilii di Laterano, di Lione, di Vienna e di Firenze presiedettero personalmente.

« Santissimo Padre — scrivevano a

» San Leone i padri del Concilio Cal-
» cedonese, — tra' Vescovi giudici
» della fede, voi presiedete, come il
» Capo alle membra, nella persona di
» coloro che tengono il vostro posto. (1)»
Al modo stesso che appartiene al
Sommo Pontefice di convocare e pre-
siedere al Concilio generale, così a lui
compete il chiuderlo, discioglierlo oc-
correndo, e il confermarlo. L'accordo
dei Vescovi col Papa è manifestamen-
te necessario alla riuscita ecumenica di
un Concilio.

Riuniti in Concilio da ogni parte del
mondo, e avendo il Papa alla testa, sia
nella propria sia nella persona de' suoi
legati, i Vescovi decidono le quistioni
quali testimoni della fede nelle chiese
loro, e quali giudici per diritto divino:
Episcopis judicibus, dicevano ad una
voce i Padri di Calcedonia. *Definiens*
subscripsi; subscripsi pronuntians cum
Sancta synodo, è la forma onde sotto-
scrissero i Vescovi sì a Calcedonia e
ad Efeso, che a Trento.

(1) *Episcopis judicibus, sicut membris caput praeeras in his qui tuum tenebant locum.* Ep. ad Leon. conc. coll. R. T. IX, p. 204.

Il diritto canonico regola le forme esterne di tal fatta Assemblee. Distinguonsi le sessioni solenni, in cui vengono promulgati i decreti; e le congregazioni, in cui sono elaborati. Con quanto di cura, con quanto di scrupolo, con quali indagini, l'istoria del Concilio di Trento lo attesta, e il prossimo Concilio di Roma ne sarà prova non meno splendida.

Il Papa, infatti, dacchè ebbe presa questa grande risoluzione di convocare il Concilio, vi attese con una attività proporzionata alla importanza della futura assemblea, e come si addice all'ufficio di Capo della Chiesa in un Concilio ecumenico. Parecchie commissioni o congregazioni, composte di dotti Cardinali, e di teologi chiamati da tutti i paesi, furono da lui nominate, e lavorano con ardore a preparare le materie che saranno trattate in Concilio. Avvi una speciale congregazione pel Domma, una pel Diritto Canonico, una per ciò che riguarda gli ordini religiosi, una per le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, una per le Chiese orientali.

È consuetudine nella Chiesa, quando il Papa voglia convocare un Concilio ecumenico, avvertirne innanzi e in forma solenne i Vescovi, che debbono apportarvi, per l'autorità che tengono in virtù del loro carattere, i consigli della loro esperienza, e ciò che la dispersione loro in tutti i paesi del mondo lor dona di lume e di competenza speciale nella cognizione dei tempi e dei bisogni dei popoli.

Perciò, sino dal passato anno, Pio IX, in due allocuzioni tenute ai Vescovi raunati in Roma, loro annunziava il futuro Concilio; e coll'ultima sua Bolla, tutti ve li chiamò, e fissò la data precisa, affinchè i Prelati, avvertiti e convocati per tempo, abbiano agio a studiare comodamente le questioni, e a giungere perfettamente apparecchiati nell'epoca fissata dal Sommo Pontefice.

Non mi è d'uopo lo aggiungere, che se il Papa ed i Vescovi uniti insieme ponno far leggi disciplinari e modificare più o meno nel Diritto Canonico ciò che non è di sua natura immutabile, la missione dei Concilii, in materia di fede, non è di crear dommi: non

si inventa il domma nei *Concilii*, ma si riconosce. Ciò che appartiene ai Concilii, e ciò che sempre in essi si è fatto, è di interrogare le scritture e la tradizione, non che i legittimi interpreti delle scritture e della tradizione; ed è sulla scorta di tutti cotesti lumi adunati insieme, e dopo le più profonde discussioni, lungamente invocato l' aiuto dello Spirito Santo, che il Concilio pronunzia, e vien definito, giusta le esigenze dei tempi e i bisogni delle anime, ciò che fu, ciò che è la credenza della Chiesa.

La storia conta, sino all' epoca presente 18 Concilii ecumenici (1). Sareb-

(1) Ecco l'elenco di questi 18 Concilii ecumenici:

1. Il Concilio di Nicea, nel 325, contro Ario, che negava la divinità del Verbo; 2. di Costantinopoli nel 381, contro Macedonio, che impugnava la divinità dello Spirito Santo; 3. di Effeso nel 431, contro Nestorio, che spargeva errori sulla Incarnazione e rifiutava alla Vergine Maria il titolo di Madre di Dio; 4. di Calcedonia, nel 451, contro Eutiche, che si gittò in un errore contrario a quello di Nestorio; 5. di Costantinopoli, nel 553, contro i tre famosi Capitoli che riproducevano l' errore di Nestorio sull' Incarnazione; 6. di Costantinopoli, nel

be difficile fissare il numero, innumerevole, dei Concilii particolari. — Non v'ha cosa, la quale meglio di queste assemblee conciliari metta in chiara luce la possente vitalità della Chiesa, e la forza che essa nutre in se stessa a

680, contro i Monoteliti che ripetevano gli errori di Eutiche, rifiutando a Gesù Cristo una volontà umana, 7. di Nicea, nel 787, contro gli Iconoclasti, ossia distruttori delle Immagini; 8. di Costantinopoli, nel 869, contro Fozio, autore dello scisma greco; 9. di Laterano, nel 1123, per la promulgazione della pace tra il Sacerdozio e l'Impero dopo le lunghe contese per le investiture e per le Crociate; 10. di Laterano, nel 1139, per la riunione dei Greci, e contro gli errori degli Albigesi; 11. di Laterano, nel 1179, per varie quistioni di disciplina e contro le eresie dell'epoca, i Valdesi ecc.; 12. di Laterano, nel 1215, nuovamente contro gli stessi eretici; 13. di Lione, nel 1245, per le Crociate e i brogli coll'Imperatore Federico; 14. di Lione, nel 1274, per la Crociata e per l'unione dei Greci; 15. di Vienna, nel 1311, per la Crociata, per diverse quistioni di disciplina, e per le cose dei Templari; 16. di Firenze, nel 1439, per la riunione dei Greci; 17. di Laterano, nel 1511, contro il conciliabolo di Pisa; 18. di Trento, nel 1545, contro il protestantesimo. — Parecchie sessioni del Concilio di Costanza sono altresì ritenute come ecumeniche.

difendersi, sia contro gli errori che lo spirito umano non cessa di produrre, sia contro le corruzioni e gli abusi inevitabili per la infermità della umana natura. È essa la sola società sulla terra in cui le rivoluzioni non sieno necessarie, e in cui le riforme sono sempre possibili. Non uno infatti tra' suoi mille Concilii, che non abbia sanciti decreti in materia di disciplina non meno che in materia di fede; e lo stesso Concilio di Trento, senza spaventarsi della parola riforma, che avea messa a fiamme l' Europa, lo adottava, chè ben gli competeva, e a tutte le sue definizioni di fede aggiunse i decreti sulla disciplina: *De Reformatione.* Adunati in Concilio ecumenico il Papa ed i Vescovi, penetrano con guardo inalterabile tutto il complesso delle cose nella situazione della cristiana repubblica, e recano senza tema il rimedio opportuno alle piaghe e alle sofferenze. Per tal maniera l'immortale gioventù della Chiesa si rinnovella, un soffio di vita più vegeta e più vigorosa si spande nell'immenso suo corpo, e tutta la stessa società umana ne risente l'influenza benefica.

È pertanto una di queste assemblee ecumeniche quella che venne convocata dal Papa. Dopo che ebbe profondamente meditato sui bisogni del tempo, e lungamente pregato al cospetto di Dio, il Capo della Chiesa cattolica proferì una parola, diè un segnale solenne: bastò; dall' Occidente, dall' Oriente, dal Settentrione e dal Mezzogiorno, da tutti i punti del mondo abitato, da ogni tribù, da ogni lingua, da ogni nazione, i capi di questa grande società spirituale, tutte le membra disperse di questo governo delle anime che pigliano nome dalle primarie città dell' universo in cui risiedono, i Vescovi, stanno per partire e raccogliersi nel luogo indicato dal Sommo Pontefice, per trattar tutti insieme, non a modo dei congressi umani di pace e di guerra, di conquiste e di frontiere, ma sì ben delle anime e dei loro sacri interessi, delle cose spirituali ed eterne; per ubbidire a questa divina parola, che fondò la Chiesa = Eu *ergo..... Docete omnes gentes* = an ammaestrate tutte le nazioni; per piere il dovere il più augusto

sovrana loro missione; per proclamare, in una generale assemblea della Chiesa, dinanzi agli umani errori, le verità il cui sacro deposito lor venne affidato da Colui che è la Verità per essenza; tale è l'opera di un Concilio ecumenico: vi ha sulla terra opera maggiore di questa?

Sono ormai trecento anni, dacchè il mondo non vide di siffatte assemblee, e, ancora al cominciare del presente secolo, si riputavano impossibili. « Ne'
» tempi moderni, — scrivea G. de Mai-
» stre non sono per anco cinquant'an-
» ni, — dacchè l'universo civile trovasi
» per così dire smozzicato in tante so-
» vranità, e dacchè fu esso, mercè i nostri
» arditi navigatori, sì immensamente
» dilatato, un Concilio ecumenico di-
» venne una chimera. »

Ricordavansi altresì le difficoltà politiche che attraversarono sì tristamente il Concilio di Trento, e i tempi nuovi apparivano più sfavorevoli ancora: credeansi i poteri moderni più diffidenti e più ostili, e la libertà della Chiesa più che mai inceppata, e più menomata che mai l' azione di lei. Ma

si avea torto di calunniare l'età nos
e invece di mandare sfide alla Pr
videnza, noi faremmo assai meglio
ammirarne la mano possente, che,
me dice un noto proverbio: *scrive*
ritto su linea curva, e sforza gli
venimenti a piegarsi, a malgrado
gli uomini, giusta i suoi eterni dise
Missionaria e viatrice, la Chiesa ha
stieri di vedersi abbreviate le vie.
dicatrice e liberatrice, sa vantaggi
e si allieta della caduta degli inc
di ogni genere. Ora l'età nostra
compiute queste due opere, la sopp
sione delle distanze e l'atterram
delle barriere, intendo le distanze
barriere nel senso politico e soci
non meno che nel materiale. Si è
duto di giovar per tal modo agli
teressi, e si giovò alle credenze; e
testo grande tafferuglio che parea
sersi sollevato in senso contrario a
Chiesa e contro di Essa, torna bi
pro. Lo spirito dei nostri tempi ac
o malgrado costringe i governi fa
ser più equi verso la Chiesa, e no
dere quei vieti pregiudizii che, ne
guari, ne incagliavano l'azione;

co che la celebrazione di un *Concilio* ecumenico è politicamente *più facile* in oggi di quello non fosse *a' tempi di* Filippo II, di Luigi XIV, di *Giuseppe II.*

« A convocar solamente *tutti i Ve-* » scovi, disse pure G. *De Maistre, e a* » far constare legalmente *di tale* con- » vocazione, cinque o sei *anni non ba-* » sterebbero. » E in oggi basta a Pio IX far affiggere la sua *Bolla sulle mu-*ra Lateranesi: la moderna pubblicità, anche a dispetto di volontà contrarie, la reca alle estremità del mondo; bentosto, mercè i maravigliosi progressi delle scienze e dell' industria, sulle ali che presta il vapore ai nostri navigli e su cotesti carri infocati che divorano lo spazio, dalle diverse terre e dalle isole le più lontane, i Vescovi saranno presti all'appello del Pontefice. Verranno dai liberi paesi, e, noi lo speriamo, da quelli altresì che nol sono; e per tal guisa, io amo ridirlo, questa doppia corrente delle idee e delle industrie dei nostri tempi, rende servigio non già solamente alla vita materiale, ma altresì al governo delle anime, alla più alta manifestazione della vita spirituale nell' u-

manità, alla più grande opera dell
spirito di Dio sulla terra.

Qual deve essere, e qual volle
Provvidenza, mercè quella secreta a
monia che si nasconde nel fondo
tutte le cose e nella unità dell'opra
vina, la materia fia messa una vo
di più a servigio dello spirito, e i pe
samenti degli uomini agli ordini e
consigli di Dio.

Già tre fiate, o signori, voi lo sa
te, nel volgere di pochi anni, i Ves
vi cattolici hanno potuto raccogliersi
torno al Vicario di Gesù Cristo; ma
na di queste tre grandi adunanze e
il carattere di un Concilio. La glori
rinnovellare, colla celebrazione di
vera assemblea ecumenica, le ant
costumanze della Chiesa, da sì l
tempo interrotte, era serbata anco
questo magnanimo Pontefice, sì
nella sua dolcezza, sì sereno nelle
pruove, e sì fidente in Dio che l
stiene e che nell'opera del Concil
ha manifestamente ispirato.

—

II.

Programma del Concilio.

Ma perchè e con quale pensiero il Capo della Chiesa appella a queste assisie del cattolicesimo coloro che noma « *suoi fratelli venerandi, i Vescovi tutti* » *del mondo cattolico; il cui sacro ca-* » *rattere chiama a parte delle sue sol-* » *lecitudini:* » *omnes venerabiles fratres totius catholici orbis sacrorum antistites, qui in sollicitudinis nostrae partem vocati sunt*?

Le lettere apostoliche cel dicono chiaramente: convien leggerle, e giudicare con equità la Chiesa sulle sue parole, e non già su di odiosi e falsi commenti. Ecco come il Santo Padre traccia nella sua Bolla il programma del futuro Concilio:

« Questo Concilio ecumenico, dice il Papa, dovrà dunque prendere ad esame colla più grande cura, e stabilire ciò che meglio convenga di fare, in tempi sì duri e difficili, per la maggior gloria di Dio, per la integrità della fede, per l'onore del culto divino,

per la eterna salute degli uomini, per la disciplina del clero regolare e secolare, per la sua salutare e solida istruzione, per l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, per la riforma dei costumi, per la cristiana educazione della gioventù, per la pace comune e la concordia universale.

» Noi dovremo pur anco, col divino aiuto, tutte impiegare le forze nostre ad allontanare i mali tutti della Chiesa e della società; a richiamare sul retto sentiero della verità, della giustizia, e della salute, gli infelici che se ne sono dilungati; a reprimere i vizii e confutare gli errori, affinchè l'augusta nostra religione, e la salutare di lei dottrina acquistino vigore novello in tutto il mondo, affinchè ogni dì più si propaghi, perenni il suo impero, e affinchè per tal modo la pietà, l'onestà, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane si avvalorino e fioriscano al maggior bene della umanità (1). »

(1) In Oecumenico enim hoc Concilio ea omnia accuratissimo examine sunt perpendenda, ac statuenda, quæ hisce præsertim asperrimis temporibus majorem Dei gloriam, et fidei inte-

Tutto il programma, tutto *il lavorio* del futuro Concilio sta in *queste parole*. Due grandi oggetti si avranno pertanto di mira: *il bene della Chiesa, il bene dell' umana società*. Si mirerà a tutto questo, non ad altro che a questo.

Anzi tutto, si aduna la Chiesa per rianimare la sua vita interiore, e, come l' Apostolo dice, *risuscitare la divina grazia che sta in noi*. Gli è che la Chiesa, o Signori, possiede il privi-

gritatem, divinique cultus decorem, sempiternamque hominum salutem, et utrisque Cleri disciplinam, ejusque salutarem, solidamque culturam, atque ecclesiasticarum legum observantiam, morumque emendationem, et christianam juventutis institutionem, et communem omnium pacem et concordiam in primis rescipiunt. Atque etiam intentissimo studio curandum est, ut Deo bene juvante, omnia ab Ecclesia, et civili societate amoveantur mala, ut miseri errantes ad rectum veritatis, justitiæ, salutisque tramitem reducantur, ut vitiis, erroribusque eliminatis, augusta nostra religio ejusque salutifera doctrina ubique terrarum reviviscat, et quotidie magis propagetur, et dominetur, atque ita pietas, honestas, probitas, justitia, caritas omnesque christianæ virtutes cum maxima humanæ societatis utilitate vigeant et efflorescant. »

legio ammirabile cui ho accennato; il solo corpo dotato della potenza d un perpetuo ringiovanire in una pe renne esistenza. In virtù della sua d vina costituzione, nulla nelle veri che essa custodisce, nulla cangia, nu la essa crea, nulla non un sillaba, non un iota! perde, *Jota unum a unus apex non praeteribit* (1), dis Gesù Cristo. Ma, istituzione viva, con posta d' uomini, che raduna i suoi c pi e le sue membra in tutte le nazi ni, in tutti i ranghi, aperta sempre chi viene a lei, e sempre accresciu di nuove conquiste — siccome un fi me che raccoglie altri fiumi nel pr prio alveo, riflette gli oggetti posti s le sue rive, e adatta il suo corso c climi, ai luoghi, alle pendenze. — sì la Chiesa ha il dono di acconci si ai tempi, alle istituzioni, ai biso delle generazioni per cui passa e secoli che incivilisce.

Più, ella è qui in un faticare inc sante, affine di rendersi ogni dì meritevole di parlare di Dio agli

(1) S. Matth., V, 18.

mini, e di farlo in guisa da essere a-
scoltata e venirne compresa. Esamina
costantemente, con rispetto ma insieme
con sovrana autorità, i propri libri di-
sciplinari, le proprie leggi, le proprie
istituzioni, le proprie opere e sopra-
tutto le membra ripartite nei vari gra-
di della sua gerarchia.

Ah! sì certamente, noi non ci ripu-
tiamo senza difetti e senza macchie.
« E che? diceva altra fiata Fénelon,
s'ha egli a fare le meraviglie di rinve-
nire nell'uomo avanzi di umanità? »
Ma, sianne a Dio grazie immortali, noi
teniamo nell'inammissibile tesoro del-
le verità e delle leggi divine onde sia-
mo depositarii, il mezzo di riconoscere
sempre i nostri falli e di riformarci.

Egli è dunque contro di noi, o piuttosto
egli è per noi anzitutto, che si aduna
il Concilio. Non vi sarà un *solo fra*
noi, il quale venendo a prendere posto
nell'augusta assemblea, non *abbia, il*
mattino, piegato il ginocchio sull'infe-
rior grado dell'altare, piegata *la fronte,*
battutosi il petto, e non abbia detto a
se stesso: « Se Dio non è *meglio co-*
nosciuto, non è servito meglio intorno

a me, se la verità è contraddetta, se poverelli non hanno assistenza, se la giustizia periglia, o Dio, la colpa è mia, è mia colpa, è mia gravissima colpa. »
Re della terra, i quali disponete talora, con sì formidabile libertà delle sorti delle nazioni, oh! quanto tornerebbe utile siffatto esame a voi pure, se poteste voi supportarlo! O assemblee umane, parlamenti, tribunali, convenzioni popolari, credete voi che questo sguardo severo dato a se stessi, queste confessioni, questi scrupoli e queste pratiche coraggiose di disciplina e di riforma, sarebbero inutili per calmare le cieche agitazioni, le passioni arroganti, o scuotere una sonnolenta abitudine?

Dopo essersi ciascuno di noi esaminato, interrogato, accusato severamente, noi ci domanderemo adunque quali sono oggidì gli ostacoli alla propagazione della fede fra i popoli che non l'hanno per anco ricevuta, e alla sua ristorazione tra quelli che la smarrirono; noi rivedremo gli statuti, noi riformeremo gli abusi, noi ristabiliremo le leggi obliate, modificheremo quello

che di modificazione abbisogna. Sotto la suprema autorità del Padre comune, del Vescovo dei vescovi, l'esperienza dei vecchi, l'ardore dei giovani, l'ispirazione dei più santi, la dottrina dei più saggi, tutto concorrerà alla generosa e sincera rivista del proprio nostro stato, della missione nostra sulla terra e dei nostri doveri; e tale esame sarà fatto nella più libera e nella più fraterna discussione, e seguito ben tosto da risoluzioni solide che diverranno da quel punto, e per secoli, la regola del nostro vivere.

Tale sarà dunque il primo oggetto della assemblea dei Vescovi: oggetto umile e sublime, che ammirano con rispetto i figliuoli della Chiesa, e che colpisce di tale stupore che cercano invano di scuotere i nemici stessi di lei. Ah! sì, il nostro ministero è sì bello, le nostre adunanze sì sublimi sopra tutte le altre, che il linguaggio comune contiene l' involontaria confessione di questo primato. Quando vuolsi definire una nobile funzione, una missione superiore, un nobile compito, lo si dice, e spesso esagerando, un *sacerdozio*; e

vin Salvatore: *Vulneratus est propter iniquitates nostras*. Ebbene! egli è a cagione delle iniquità degli uomini, e delle nostre, che noi stiamo per imporci tanto di fatiche. Più i tempi sono difficili, più è mestieri a noi di esser puri per le pruove maggiori, armati pei combattimenti più fieri, ammaestrati alla vigilia di discussioni più ardenti. Che se ci chiedano gli uomini, perchè mai imprendiamo noi ad industriarci, a crescere tra noi la carità e la scienza, noi risponderemo loro, che senza dimenticarci di noi stessi e dei nostri bisogni, lo facciamo altresì a cagion loro, considerando la loro condizione, le loro aspirazioni e le loro sofferenze, e nel desiderio di fare ad essi più di bene.

III.

Cagioni del Concilio.

Quale è infatti in oggi lo stato delle anime, e la condizione dei popoli sparsi sulla faccia della terra? Chi non ne è preoccupato?

Il Papa, gittando il suo sguardo sul mondo, e tendendo da lungi l'orecchio

ai rumori della società presente
potè non vedere, siccome tutti la
gono, egli dice, la crisi profond
come si esprime la Bolla, la
che batte ad un tempo e la Ch
la società : *Jam vero omnibus c*
tum exploratumque est qua c
tempestate nunc jactetur Eccles
quibus quantisque malis ipsa af
societas. Qual è, o signori, cole
si della Chiesa e del mondo?

Se voi stendete lo sguardo su
ria dei secoli, su questo vasto
delle età, sul quale navighiam
istante, ingoiati poi tutti alla
volta, voi tosto risponderete, egli
ro, che l'attuale crisi non è che u
saggiero incidente della crisi per
una scena del dramma non inter
che comprende i destini del gen
mano. I passaggieri inesperti, sal
nave, veggono sempre la temp
credono che il mare non abbia
e gorghi che per essi. Ma i vecch
chieri sanno che è sempre peri
il fiotto, e che la tempesta che
si leva fu preceduta da altre tem
E se vogliasi esser giusti del

che attenti, riconosceremo *altresì che la* crisi presente non procede *a caso*, nè sfugge, più di quelle che *la precedettero*, alla guida di Dio. *Direi pure*, considerando i disegni profondi *della* Provvidenza, che l'attuale crisi *non* è senza le sue grandezze, il *suo* bello, le sue leggi, il suo fine, *al modo* stesso dei fenomeni in apparenza i più confusi e i più disordinati della natura. A traverso delle lotte, e degli ostacoli che sempre si riproducono, la Chiesa, la quale sa dove va, e gli uomini, spesso a loro insaputa, seguono l'ideale evangelico; la Chiesa, la cui missione è di sollevarvi le anime, geme quaggiù, perciocchè questo ideale non è raggiunto giammai per la felicità e la gloria della umanità. Senza dubbio convien riconoscere gli sforzi di fatica, di sapere e di coraggio che spiegano in oggi gli uomini; eglino, da alcuni secoli, accumularono tesori di scienza, di ricchezza e di possanza; sorse in ambi gli emisferi ampia messe d'uomini d'ingegno, artisti ed oratori, dotti e guerrieri, amministratori e pubblicisti, i cui nomi e le cui opere saranno

salutate dalla posterità con una legit
ma riconoscenza. Ma tutto questo n
basta alla umanità ; e dopo di esse
noi stati giusti riconoscendo il ben
siam giusti anche rispetto al mal
miriamo in faccia questo nostro seco
e conveniamo coll' augusto e veritie
Pio IX, che le società umane sono
questa età nostra profondamente turba

Nè crediate, o signori, ch'io inten
qui parlare dei turbamenti della pc
tica e della guerra.

Io lo so, l'Europa più di una fi
in questi ultimi anni rimbombò dei r
mori delle battaglie, e nell'ora presei
una sorda inquietudine agita ancora
spiriti; le nazioni si assiepano d' arr
e direbbesi che si preparano a urti
ganteschi. È egli forse di cotesti p
potenti interessi politici, di coteste q
stioni di nazionalità, d' equilibrio e
frontiere, che intende parlare il Pon
fice ? La Chiesa non è certamente
differente alla pace o alla guerra
le nazioni, e le sue preghiere salgo
al cielo ogni dì per la concordia
i principi e fra i popoli cristiani.
infine, io già lo dissi, non è allo s

po di regolare quistioni di tal fatta che essa aduna il suo Concilio, e la pacifica assemblea convocata a Roma non torrà ad esame nè rivoluzioni, nè conquiste, nè leghe di popoli o di sovrani, nè l'esaltazione o il rovesciamento di dinastie. Mentre tutta l' Europa, e se gittiamo più lungi i nostri sguardi, mentre il Nuovo Mondo, non meno dell' antico, tremano ai rumori di guerra o di rivoluzioni, là, a Roma, in quel centro augusto, in quel luogo di ricovero, radunati presso il successore di Pietro, intorno alla cattedra di verità, i pastori dei popoli, co' piè sulla terra e sulla rocca immobile, ma volti gli occhi al cielo, si prenderanno pensiero delle anime, dei beni di esse, della eterna loro salute, in una parola, degli interessi superiori e permanenti della umanità.

E certamente faranno assai bene; poichè, chi potrebbe dissimularlo? le anime non sono esse in periglio, e la fede dei popoli non è minacciata?

Ma qual nuova eresia, direte voi dunque, è sorta? — Quale eresia, signori? — Dal grembo della Chiesa niu-

siete voi oggidì quelli che abbisognate di riforma, e che sentite quanto grande sia per voi la mancanza d'autorità.

Veggasi infatti quale è lo stato delle intelligenze. Dove, in ogni luogo, sen vanno i filosofi separati? Da tre secoli, in quella Alemagna, che in oggi si commove e si urta tanto profondamente, spiriti violenti si levarono, i quali rigettando il freno della fede, e abbandonandosi a tutte le temerità del pensiero, mostrarono al mondo maravigliato le audacie tutte e insieme tutte le cadute della ragione, seguite tosto, in oggi come sempre, dalle audacie e dalle cadute della moralità. Da sì prodigiosi sforzi di genio e di erudizione, e che se ne è avuto? Il ritorno di tutti gli antichi errori risuscitati, il panteismo, l'ateismo, lo scetticismo, e, nella stessa religione, le più contraddittorie fantasie di una esegesi in cui perirebbe tutto il Cristianesimo; ecco a che riuscirono sotto gli occhi nostri, diciotto secoli dopo Gesù Cristo, le più grandi fatiche intellettuali di cui forse fu testimonio il mondo.

E oggi stesso, che veggesi appo noi?

Le religiose credenze battute in breccia, la dissoluzione di ogni resto di fede anche filosofica, il crollo dato a tutte le verità razionali, e l'invasione di una pretesa scienza gonfia di se stessa, che rinnega la ragione e si attenta, in nome del materialismo e dell'ateismo, rapire agli uomini la fede in un'anima immortale e la fede in Dio. Mercè la stampa d'ogni maniera, giornali, opuscoli, romanzi, le più funeste dottrine su Dio, sull'anima, sulla morale, sulla vita futura, sulla famiglia, sulla società si diffondono febbrilmente. Molti nostri contemporanei, sono o tuffati in questi errori, o vagano, senza bussola e senza guida, in preda del dubbio; da ogni parte tenebre spaventose si addensano nelle anime, e penetrano sino al fondo di tutte le classi del popolo (1).

(1) Quando io pubblicai, or sono due anni *L'ateismo e il pericolo sociale*, e più recen- mente i *Timori dell'Episcopato*, scritti nei q io denunciava gli sforzi dell'ateismo e della pietà odierna, alcuni parvero dubitare, a grado delle prove positive da me allegate co il male avesse fatti tali progressi,

Nel tempo stesso dei grandi disaccordi hanno luogo in tutte le quistioni riguardanti la Chiesa, e però una battaglia accanita si fa contro di essa. Quando scoppiò in Francia la rivoluzione, che fa di presente il giro del-

tresì che le empie dottrine potessero aver conseguenze sociali sì disastrose.

Ebbene! dopo quell' epoca, i progressi della irreligione furono sì rapidi che in oggi il male scoppia da ogni parte.

Furono in quest' anno tenuti in Europa tre grandi congressi internazionali di operai a Bruxelles, a Norimberga e a Genova. Ora che si ascoltò in siffatti congressi? Delle grida di empietà e di guerra sociale: Guerra a Dio! Guerra ai governi! Guerra al capitale!

L'Associazione internazionale dei lavoranti, riunita in congresso a Bruxelles, congresso formato dai delegati delle associazioni che coprono l'Europa, diceva nella sua relazione:

« L' uomo ha finalmente potuto riconoscere
» il suo solo e vero nemico: in politica questo
» nemico si chiama LA LEGGE, simboleggiata nel
» *principe*; in morale DIO, simboleggiato nei
» popi e nei *Papi*; in economia politica l'*ine-*
» *guaglianza delle condizioni*, simboleggiata nel
» *credito*. (cit. dall' *Univers* N. del 3 ottobre
» 1868) ».

Or ciò che importa sapere, egli è che questa associazione internazionale dei lavoranti, nata da quattro soli anni, ha già ramificazioni

l' Europa e del mondo, la Chiesa, avvinta dai legami che il tempo aveva prodotti all'antico ordine politico, fu trascinata con esso dalla procella, nè seppesi nella lotta, allora impegnata in tutta l'Europa, e fin nell' America. Io leggo infatti nel discorso del Presidente (seduta del 6 sett.):

« In America gli operai si sono organizzati
» e affiliati. Essi contano impadronirsi ben to-
» sto del potere legislativo, che appartiene at-
» tualmente a' borghesi.

» In Inghilterra *la lotta tra le classi*, è pur
» cominciata e si prosegue con successo.

» In Germania ed in Isvizzera l'associazione
» fa egualmente grandi progressi. Cento e venti
» associazioni operaie sono in questo momento
» riunite a Norimberga.

» Le idee della associazione fanno egualmente
» cammino in Italia. »

Vediamo ora quali sieno siffatte idee: lo stesso Presidente nella seduta stessa così le esponeva:

« L'operaio salariato è infelice così come lo
» era altra fiata il negro d'America,... anzi più
» infelice di lui....

» V'ha guerra inevitale tra l'operaio e il
» padrone.

» L'operaio dee in oggi divenire padrone
di se. »

Il Presidente chiudea così il suo discorso:

« Nei precedenti nostri congressi noi discutem-

contro di essa, distinguere ciò che apparteneva a uno stato di cose legittimo non però necessario, da ciò che costituiva i principii essenziali e lo spirito immobile del Cristianesimo.

L' odio in certuni sopravvisse, cieco,

» mo le nostre teorie : è tempo oggi di
» agire. »

Le cento venti società operaie riunite a Norimberga inviarono, ben si comprende, la loro adesione al Congresso di Bruxelles.

E gli operai del congresso di Genova, pienamente consapevoli intorno ai mezzi, hanno stabilito di fondare, giusta il metodo delle *leghe di insegnamento* che di presente si organizzano attivamente in Francia, e che coloro che non veggono al di là di una spanna pretendono innocue, *delle scuole di istruzione popolare, ma di istruzione senza religione.*

Allorquando io citai quella spaventevole esplosione di materialismo e di ateismo che scoppiò, or sono due anni, nel congresso degli studenti a Liegi, e queste grida selvagge di empietà e di barbarie:

« Guerra a Dio! Odio alla borghesia! Odio
» ai capitalisti! »

« La rivoluzione è il trionfo dell'uomo sopra
» di Dio!.... »

« Se la proprietà è di ostacolo alla rivolu-
» zione, egli è necessario che la proprietà, per
» decreto del popolo, sia distrutta!... Se cento
» mila teste sono di ostacolo, cadano esse! Noi

suo corso verità e menzogne, atti virtuosi o delitti, beneficii e disastri, e la Chiesa che mai non viene a patti coll' errore e col male, persiste nel segna-

veriera, l'assemblea rifiutossi, poichè quella era una carità; e *la carità*, gridò un oratore, è es« senzialmente cattolica e non essenzialmente » democratica. »

Vadano le cose per poco tempo di questo piede, e il mondo, puossi predire senza esser profeta, vedrà catastrofi che non ha ancora vedute.

Un giorno io esprimeva in uno scritto che siffatte dottrine ci conducono *alla barbarie*. Mi si rimproverò tale parola. Ebbene, dalla *barbarie* è omai impossibile di più campare: è messa in pubblico: io ricevo questa stessa mattina il programma di un nuovo giornale *materialista e letterario*, che sta per venire alla luce in Parigi proprio con questo titolo: *La Barbarie*, e si dichiara fondato pel trionfo dell' ateismo. Questo programma professa che Robespierre non fu che il pedissequo di un reazionario, e che la *Rivoluzione* non toccò il *suo apogeo* che quando l' *ateismo* fu professato dal comune di Parigi, e mercè le *requisitorie di Chaumette, e il giornale spirituale e profondo di Hebert.*

Or bene, io domando, è dunque un sogno e l' ateismo e il pericolo sociale? Aime! ebbi io torto di vedere in quegli atei imberbi gli Habert e i Chaumette del tempo avvenire?

lare agli uomini dei nostri giorni le illusioni delle parole ingannatrici e i pericoli delle false dottrine (diciamo tutto, poichè si è ostinati a voler gittare sulle spalle alla Chiesa disegni e pretese che non sono le sue), una stampa empia e sbrigliata bestemmia contro di essa e si adopera a suscitarle contro le popolazioni; ei ci è forza ascoltare da pretesi congressi senza mandato, e dai giornali che gli ispirano, tra le grida di guerra sociale, bestemmie stupide a un tempo e sanguinarie, contro la Chiesa; e veggiamo perfino recarsi nel seno delle nostre assemblee legislative questo antagonismo che non ha ragione, in nome del quale chiedesi una separazione violenta della Chiesa dalla società.

Non ha guari che la voce del Sommo Pontefice essendosi levata a segnalare le esorbitanze delle teorie empie e immorali che ci innondano, clamori e accuse immeritate rimbombarono da ogni parte! Senza comprenderne il linguaggio, lo si calunniò; e noi vedemmo con dolore uomini politici, sotto l'impressione di una subitanea

commozione, e senza pur domandare o attendere le spiegazioni necessarie, affrettarsi a proclamare un antagonismo, il quale, la Dio mercè, non esiste.

Una siffatta ostilità contro la Chiesa, rimovendo i popoli da essa, rende anche più spaventoso il periglio in cui gli errori contemporanei ci trascinano; dacchè è falso essere le dottrine inoffensive, ed è legge della storia, confermata da una costante esperienza, quella che proclamò il sig. de Bonald lorchè scrisse queste forti parole: « Vi » ha sempre dei grandi disordini colà » ove sono dei grandi errori, e grandi » errori dove sono grandi disordini. » Le idee producono i fatti; dall'alto vengono i turbini.

Io domando agli uomini di buona fede: voi avete voluto fondare il governo dei popoli e la norma del vivere sulla ragione sola. Tre quarti di secolo trascorsero dacchè si prosegue in questa esperienza. Ebbene, che ha dato essa? Son migliorati i costumi? Si è consolidata l'autorità? È scomparsa la guerra? E la miseria? E l'ignoranza? E infine le quistioni che la ra-

gione muove, con una rara feracità di invenzione, ma che mai essa non iscioglie coteste quistioni che toccano all'organismo stesso delle società, al lavoro, ai salarii, agli operai a quale punto ne vennero? Io non esagero affermando, che da quando la ragione pretende regnar sola, essa regna, siccome l'astro della notte, sulle ombre che non può vincere, e la terra è divenuta, anche nei paesi più civili, un soggiorno di turbolenze, di malessere, di scissure e di spavento. Il secolo decimo nono finirà agitato, lasso, sterile, incontestabilmente malato. Ben temerario sarebbe colui che osasse asserire finirà nella gloria piuttosto che nell'abisso.

IV.

Ritorno sul passato.

Ciò nullameno io prego gli amici e fratelli miei nella fede di nulla esagerare. Egli è ben giusto attristarsi rispetto al presente, io lo ripeto, e giudicherei insensibile un cuore che non fosse attristato. Figli del secolo XIX,

gli uomini di questa mia età aveano fatto i bei sogni; avevamo nudrito generose speranze; ma noi ci avviciniamo alla morte, e morremo delusi. Ma che! la breve nostra vita è forse tutta la storia? Noi non vivemmo al secolo XVI, non vivremo più al secolo XX, ma la Chiesa viveva ieri e vivrà domani. Se avessi io a dire ciò che essa spera, tutte le mie profezie non sarebbero lugubri, e se io la interrogo sulle passate memorie, il presente di costa al passato apparisce men tristo. Spingiamo infatti lo sguardo a tempi che più non sono; scopriamo noi molti secoli, i quali non abbiano avuto le loro miserie e i loro perigli? Ah! allo scoraggiamento di certi cattolici io ricordo queste parole di uno dei libri Sapienziali: *Ne dicas: quid putas causae est quod priora tempora meliora fuere quam nunc sunt? Stulta est enim hujuscemodi interrogatio.* « Non dite: perchè i tempi antichi erano migliori dei presenti? Insensata è questa domanda. » (1)

Io rileggea in questi stessi giorni

(1) Ecc. VII.

bolle di convocazione degli antichi
Concilii del medio evo: i gemiti dei
Papi sulle sventure dei tempi loro su-
perano tutto ciò che in oggi si potreb-
be esprimere di più straziante. E
per non risalire al di là del Concilio
di Trento, che ci dice la Chiesa di
que' tempi, conciossiachè ella vi si tro-
vava? Quali cose vedeva essa allora?
Un secolo molto somigliante al no-
stro per le grandi scoperte, per l'amo-
re delle lettere e il rinascere delle ar-
ti; somigliante altresì pel mal uso di
cotali doni. Il secolo XVI popolava
l'America recentemente scoperta, e ivi
si abbandonava a mostruosi eccessi di
avarizia e di crudeltà, e vi introducea
l'obbrobrio della schiavitù. Ne traea
tesori, e gli impiegava a corrompimen-
to dei costumi. Se noi miriamo ai tro-
ni o in seno ai popoli, e perfino alla
Chiesa stessa, lo spettacolo riesce an-
cora ben desolante. Quel secolo vide
Enrico VIII, Elisabetta, Cristiano II
Yvan il Terribile, i Medici, Carlo
ed Enrico III. Quel secolo vide il s
co di Roma e l'assedio di Parigi. Q
secolo vide la pretesa riforma stra

re la Chiesa, metter sossopra l'Europa, scindere in due parti la Cristianità. Leggansi le vite dei grandi e santi personaggi di quell'epoca, di Don Bartolomeo dei Martiri, di S. Carlo Borromeo, di S. Francesco di Sales, ahi! quali rivelazioni sui mali della Chiesa e della società! Ho ricordate le bolle dei Papi del medio evo: leggansi quelle dei Pontefici che hanno convocato il Concilio di Trento, e si vedrà se Adriano VI, Paolo III, Pio IV non mettessero sui perigli della repubblica cristiana grida di allarme maggiori di quelle di Pio IX. Rilassatezze, disordini, scandali; un clero mal costituito, ordini religiosi decaduti; arrogi i principi divisi, i popoli calpesti, la guerra ogni dì e in ogni paese. E, a non parlare che del Concilio, convocato in circostanze sì dolorose, ei bisognò convocarlo in una piccola città nascosta fra le montagne del Tirolo, aspettare per ben sei anni il buon volere dei principi, sospenderlo, ripigliarlo, e sottostare a incessanti ed ingiuste contraddizioni.

Ma, ostacoli inutili! la virtù della

Chiesa trionfò di tutto; e dopo il Concilio, ad un tratto, quale spettacolo nuovo! Quanti grandi uomini, e quante grandi opere uscirono proprio dal Concilio, e da quel soffio rigeneratore che esso fe' scorrere sulla società cristiana! San Carlo Borromeo, San Filippo Neri, San Pietro d' Alcantara, Santa Teresa, San Giovanni della Croce, San Francesco di Sales, Santa Giovanna di Chantal, San Vincenzo de Paoli, San Francesco Borgia e San Francesco Regis, eredi dello Spirito di Sant' Ignazio e di San Francesco Saverio; arrogi, dopo i tanti canonizzati, gli uomini apostolici che rigenerarono i popoli, il beato Pietro Fourrier, il cardinal Berulle, l'Olier, l'Eudes, il Bourdoise, l' abbate di Rancé e tanti altri; arrogi le molteplici congregazioni, feconde istituzioni le quali fanno rifiorire la vita clericale e religiosa, rinfocano dovunque lo studio, l'osservanza, la carità: e tutto in una parola cotesto movimento rigeneratore onde è ricercata la Chiesa; arrogi infine Bossuet Fenélon, e la maestosa unità del secolo XVII. E ad onta di tutti gli abissi, che co-

testa madre immortale degli uomini ebbe a tragittare, la Chiesa ha di presente templi a Gerusalemme, libertà a Pechino e a Costantinopoli, gerarchia episcopale in Inghilterra e nei Paesi Bassi, concilii a Baltimora, missionarii in Africa, nell'Oceania e nel Giappone. Essa gioisce in fondo del cuore, scorgendo in ogni luogo, a malgrado di quanto resta ancora alla religione a desiderare e di quanto essa deplora, leggi più eque, esercili meno oppressivi, i deboli meglio protetti, i poveri più assistiti, liberati gli schiavi. Allorchè essa guarda in faccia la pretesa riforma, che rizzavasi piena di audacia, appoggiata sulla politica del secolo XVI, la Chiesa la vede in oggi dottrinalmente disfatta, ultimato il suo ciclo, e spoglia delle sue armi. Tutto al contrario, la Chiesa cattolica, di cui si disse più non potersi sopportare gli abusi, presentasi con un Papa, la cui eminente virtù incute rispetto, con Vescovi più numerosi e zelanti, con sacerdoti pii, uniti, pronti al sacrificio, con ordini dotti e virtuosi ritemprati nella persecuzione e nella privazione. E ora

che una tal Chiesa intende convocare un Concilio, è a Roma stessa che essa lo aduna, mercè gli aiuti di una immensa pubblicità, di vie sicure, di rapidi trasporti, e delle agevolezze di ogni genere che ella deve allo spirito, all' equità, alle condizioni dell' età presente.

Lo si sa abbastanza, io non sono di quelli i quali chiudono gli occhi e tacciono sui mali dell' epoca presente e sui pericoli delle anime. Nè però io bramo meglio mostrarmi ingrato ai beneficii di Dio, e veder meno le forze cui egli mantiene sempre nella sua Chiesa, e gli incrementi che dà al bene anche nei tempi peggiori. Nè d' altra parte dee essere dimenticato, che è dovere degli uomini in ogni tempo il lottare, e tocca ad ogni secolo il suo còmpito e il suo castigo. Io compiango, non maledico al tempo presente : io non dispero dei popoli, nè per converso getto l'anatema sui principi: non sono eglino onnipossenti, e devono essi pure fare i conti con immense difficoltà. Laonde io prego per essi, come lo fo' per la Chiesa; e per

quanto è dato alla mia debole voce, io gli ammonisco; e a tutti, principi e popoli, chieggo un concorso leale e sincero alla grande opera della Chiesa, che è la santificazione e l'incivilimento del mondo.

Ciò che a noi, uomini dell'età presente, dà maggiormente cagione di gemere amaramente sono cotesti tre mali che stanno oggidì a guisa di piramide: la ruina delle credenze, crollate dalla direzione empia degli studi scientifici e filosofici; la sfrenatezza dei costumi sospinta da mille nuovi mezzi di propaganda corruttrice; e da ultimo gli equivoci infondati che i nemici della religione si compiacciono di fomentare tra la Chiesa e i popoli moderni. Ecco le tre malattie da guarire, se così piaccia a Dio.

Vi ha tali persone, ai cui occhi cotesti tre flagelli non sono che l'effetto parziale di ciò che per essi è, nel presente come nel passato, il più grande di tutti i flagelli, la rivoluzione. Io non amo questa parola vaga, mal definita, che si rizza e ingigantisce a piacimento a guisa di uno spettro; ma ciò che vero

è pur troppo, si è che i mali, on-
io parlo, mantengono in seno alla so-
cietà una divisione di spiriti, un di-
sprezzo di Dio e di ogni autorità, un
orgoglio e un odio, che sono continua
minaccia alla società stessa, di un ri-
torno continuo alle rivoluzioni.

V.

Aiuto offerto dal Concilio.

Or ecco pertanto, o signori, le ra-
gioni per le quali la Chiesa, che è
l'amica delle anime, e che mai non
seppe essere indifferente ai mali della
società, si è commossa. Senza dubbio
la Chiesa e la società civile sono cose
distinte; ma esse sopra la terra cam-
minano di costa, e noverando nel loro
grembo gli stessi uomini, non ponno
a meno di aver comuni i pericoli e i
duoli. Ora la Chiesa vuole adunarsi
poichè sente, che a guarire i mali co-
muni essa può assai.

Tuttavolta, qui come altrove, no
taccia e non si esageri il vero. È
in balìa della Chiesa il togliere
le umane calamità?

No. Ma essa in questo immenso lavorio, in questo fiero combattimento del bene contro del male ha la sua parte, una parte immensa, ed essa l'ha ora adempita. L' uomo è libero, e fa il bene liberamente. Ma egli è assistito dalla divina grazia, che lo aiuta senza nuocere alla sua libertà; conciossiachè, siccome disse un gran Papa, S. Celestino: *Auxilio Dei liberum arbitrium non aufertur, sed liberatur.* Depositaria dei beni del cielo, la *Chiesa è la divina custode dell' uomo, e prestagli*, nello stesso ordine temporale, una soprannaturale assistenza. Cosicchè, se ora si aduna e si raccoglie, essa lo fa una volta di più, affine di meglio compiere la sua missione, e procurare con più di efficacia e di possanza il bene dell' umanità.

Chi può mettere in dubbio, grida il Santo Padre, che la dottrina della Chiesa Cattolica rinchiuda tale virtù, per cui non solo giova alla eterna salute degli uomini, ma altresì al temporal bene dei popoli, alla loro verace prosperità, al buon ordine e alla tranquillità loro? *Nemo enim inficiari*

unquam poterit catholicae Ecclesiae iusque doctrinae vim non solum aeternam hominum salutem spectare, verum etiam prodesse temporali populorum bono, eorumque verae prosperitati ordini ac tranquillitati.

E chi potrebbe contestare questa potenza sociale e civilizzatrice della Chiesa? « *La religione! la religione!* esclamava non ha guari un uomo di Stato eminente (1) *è la vita dell'umanità in tutti i luoghi, in tutti i tempi, tranne i brevi giorni di crisi terribili e di obbrobriose prostrazioni.* La religione sa contenere o saziare l'ambizione umana; la religione sa come sostenerci o calmarci nei nostri dolori, in quelli dello stato in cui ci troviamo, in quelli dell'anima nostra! Ah! la politica, la politica anche la più giusta e la più forte, non si lusinghi di compiere senza la religione un simile ufficio. *Quanto più il movimento sociale sarà vivo ed esteso, tanto meno basterà la politica a dirigere l'umanità sconvolta. Egli è mestieri di una potenza più alta di ogni potenza terre*

(1) Guizot.

di prospettive più lunghe della vita.
Vi è mestieri di Dio e dell'eternità. »

Perciò il Santo Padre, dopo di aver
ricordato l' influsso benefico della reli-
gione nell'ordine temporale; proclama
novellamente l'accordo, da lui sì spes-
so asserito, tra la fede e la ragione,
e il soccorso vicendevole, che nelle vi-
ste della Provvidenza, esse sono chia-
mate a prestarsi. « Alla guisa stessa,
» egli dice, che la Chiesa sorregge la
» società, la verità divina sorregge la
» scienza umana; assoda il terreno sot-
» to i suoi passi, e impedendole le
» cadute, ne favorisce il progresso:
» *Et humanarum quoque scientiarum*
» *progressui ac soliditati.* »

Comprendete bene queste parole, o
voi che vi affaticate indarno a solle-
vare la scienza in antagonismo alla
fede. Il Capo della Chiesa non paven-
ta punto la scienza, l' ama anzi, la fa-
vorisce, e non dimentica che le verità
cristiane giovano ai progressi e alla
solidità della scienza. I dotti più illu-
stri che apparissero mai sulla terra,
Leibnitz, Newton, Keplero, Copernico,
Pascal, Descartes, al cui cospetto, i no-

stri sapienti, se lor non faccia velo l'orgoglio, sentonsi ben piccoli, la pensavano siccome lui.

Egli è ciò, aggiunge il Papa, che l'istoria di tutti i tempi dimostra con irrefragabile evidenza: *Veluti sacrae ac profanae historiae annales splendidissimis factis clare aperteque ostendunt*. È questo il significato del noto motto di Bacone: *Poca scienza allontana dalla religione, molta vi riconduce*. Infatti la scienza, sollevata alla sua maggiore altezza, abbraccia le verità tutte, e ne scopre le relazioni.

L'ignoranza presuntuosa o le cieche passioni dell'epoca nostra possono dimenticarlo; ma gli spiriti più elevati hanno riconosciuto pur sempre l'accordo tra la fede e la scienza, l'armonia tra la Chiesa e la società, e respinsero cotesto antagonismo di nuova data, contraddetto dalle testimonianze della storia e dal trionfo della verità.

Nè qui lasciamo, o Signori, breccia agli attacchi con espressioni equivoche. Come si adopra la Chiesa affine di trasformare la società? La storia risponde, e la sola prevenzione può fingere

qui i fantasmi delle usurpazioni sulle libertà legittime dello spirito umano. Il Concilio di Roma sarà il decimo nono concilio generale, e i quaranta o cinquanta popoli, che vi avranno rappresentanza, sono stati convertiti tutti alla stessa guisa, vale a dire condotti dalla barbarie alla civiltà, per l' autorità della parola, per la virtù dei Sacramenti, per l' insegnamento dei Pastori, per gli esempi dei Santi: queste sono le vie di Dio, questo l'operar della Chiesa, talora secondato, più spesse volte combattuto dai poteri umani.

Istitutrice delle anime, la Chiesa si giova di ogni metodo di buona educazione, dell'autorità e della pazienza. Si dubita, ed ella asserisce; si niega, ed ella insiste, si spargono tenebre, ed ella illumina; si scinde ed ella unisce; sempre e sempre ripete ella le lezioni medesime, e quali lezioni! La natura vera di Dio, quella dell' uomo, la libertà e la responsabilità morale, l' immortalità dell'anima, le sacre leggi del matrimonio, la giustizia, la carità, l' inviolabilità dei diritti e della proprietà, il dovere della fatica, il bisogno della

Ciò sempre, ciò dovunque, ciò e... pace a tutti, ai re ed ai pastori, ai Greci e ai Romani, all' Inghilterra e alla Francia, all' Europa e all' Australia, sotto Carlo Magno e al cospetto di Washington.

L' insistenza de' suoi insegnamenti, io oso asserirlo, costituisce l'ordine sociale, la vita degli spiriti, come il continuo levarsi del sole costituisce l'ordine delle stagioni e la prosperità dell'agricoltura. O filosofi che sdegnate la Chiesa, siate sinceri; che sarebbe divenuta, senza di lei, tra i popoli la nozione del Dio vivente? O protestanti, o greci, convenite, che, senza la Chiesa, voi avreste veduta cancellarsi dinanzi ai vostri occhi l' immagine di Gesù Cristo! O moralisti, o politici, che avreste voi fatto, senza di lei, della famiglia e della santità del matrimonio?

Or bene! Ciò che la Chiesa di Gesù Cristo faceva altra volta, fa nuovamente; ciò che altra volta disse, nuovamente ripeterà; ella continua la sua vita, il suo cammino, l' opera sua, nello stesso spirito di sapienza e di carità; ella continuerà a trasmettere le gra-

di verità ond' è custode nelle menti degli uomini; ed è per tal guisa, per tal guisa solamente, che ella opera ed opera fortemente sulla società.

Fu detto, che la religione dei popoli è tutta la loro morale. Ora essendo la morale la vera sorgente d' ogni buona politica e delle buone leggi, tutto il progredire di un popolo sta nel far passare ogni dì più nella vita privata e pubblica i primordiali principii della giustizia. Dunque ogni popolo, il quale si avanzi nel sentimento cristiano, si avanzerà nel progresso, e ogni secolo il quale vorrà risolvere, in opposizione al Vangelo, le quistioni che agitano l' umanità, batterà una via fallace, e volgerà a decadenza. Interrogate nuovamente il passato, e qui ancora vi risponderà. Chi cacciò dal mondo la corruzione pagana, chi civilizzò i barbari convertendoli? Mirate all'Oriente, quando ivi era fiorente il Cristianesimo; e vedetelo poscia sotto la dominazione dell' Islamismo! L' influenza del Cristianesimo sulla civilizzazione è un fatto chiaro quanto il *sole*. Sebbene, i principii evangelici sono ben

lungi dall' aver dato quanto essi contengono, nè alcun tempo potrà mai esaurirli, dacchè sono di una profondità infinita.

Però, benchè i secoli dal principio cristiano della carità, della uguaglianza e della fratellanza degli uomini abbiano cavato conseguenze le quali cambiarono l' aspetto del mondo, pure è ben lungi che siensi fatte le applicazioni sociali di questa magnifica dottrina; ed è proprio, a parer mio, questa la missione della società moderna, il far penetrare ogni dì più un sì fecondo principio nelle leggi e nei costumi, per poi cavarne quelle conseguenze politiche, economiche e sociali che costituiranno l' onore del secolo nostro, a patto che egli non esca da' sentieri cristiani. Ora è appunto missione della Chiesa e de' suoi Concilii il conservare i principii evangelici puri da ogni interpretazione che riuscirebbe a falsarli.

Adunque, ogni grande manifestazione delle verità evangeliche, ogni dichiarazione dei punti oscuri ed equivoci, ogni ravvicinamento dei popoli

al Cristianesimo è opera di progresso sociale ad un tempo e religioso. Eccovi precisamente l'opera del Concilio. Ecco perchè la Chiesa si prepara a sì grande sforzo, e ritempra, come dice il Santo Padre, tutte le sue forze; *ut omnes nostras magis magisque exaremus vires*; ecco perchè i vescovi cattolici verranno da ogni parte del mondo a consiglio col capo loro: *sua nobiscum communicare et conferre consilia*.

Indarno dite voi, nelle vostre ingiuste e stolte prevenzioni, che la Chiesa è vecchia e i tempi sono nuovi. Anche le leggi del mondo son vecchie, e tutte le novelle invenzioni, di cui andate giustamente superbi, non esistono e non riescono che per l'applicazione di tali leggi.

Ah! voi non sapete di quali elementi forti e soavi ad un tempo il suo divin Fondatore formò la Chiesa, e quale organismo stabile ad un tempo e progressivo ei le donasse. Tale è la profondità de' suoi dogmi, e tale il carattere espansivo della sua costituzione, che mai non sarà ella pre-

corsa da qualsiasi progresso della società umana, e sempre potrà ella vivere sotto qualsiasi politico regime. Senza nulla alterar del suo simbolo, ella cava dal suo tesoro, come dice Nostro Signore, ad ogni secolo e giusta i bisogni del tempo, cose antiche e novelle: *de thesauro suo profert nova et vetera*: e voi la troverete parata sempre ad acconciarsi a tutte le grandi trasformazioni sociali, seguendo l'umanità in tutte le fasi della sua esistenza. L'Evangelio è la luce del mondo, e sempre lo sarà; egli è perciò, tenetelo per fermo, che il prossimo Concilio segnerà un' aurora, non un occaso.

VI.

Timori senza fondamento a riguardo del Concilio.

Che temete pertanto, voi timidi cristiani od uggiosi politici? Ah! piuttosto l'umanità si rallegri del magnanimo divisamento di Pio IX, dacchè per coloro che credono, come altresì per coloro che non hanno il bene di cre-

dere, è pegno solenne di speran[illegible] avete la fede, voi sapete che lo [illegible] del Signore presiede a tali adu[illegible] Senza fallo, vi avranno pur co[illegible] mini, e però debolezze umane, vi saranno altresì sante annegazioni, gran-di virtù, lumi di scienza sublime, un puro e coraggioso zelo per la gloria di Dio e pel bene delle anime, uno spirito di carità ammirabile, e Dio, come sempre, vi compirà l'opera sua.

« Iddio, dice Fenélon, veglia affinchè i Vescovi sempre al bisogno liberamente si adunino, sieno quanto è mestieri istrutti e solleciti, e che verun torto fine trascini giammai contro la verità coloro che ne sono i depositari. È possibile, che durante il corso di qualche esame occorrano irregolarità. Ma Dio sa ben cavarne ciò che piace a lui: egli le ordina al suo fine, e la conclusione riesce, nè più nè meno, al punto da lui fissato (1) »

S'abbia pure la sventura di non essere cristiani e di non riconoscere nella Chiesa la voce di Dio, sotto il solo

(1) 2. Istruzione pastorale sul caso di coscienza, cap. II. art. 5; 2 marzo 1705.

punto di vista umano; che vi ha egli che sia di più degno, di simpatia e di rispetto, di questo grande tentativo che fa la Chiesa, affine di adoperarsi, in ciò che la riguarda, a illuminare e a pacificare il mondo? E quale v' ha cosa più augusta e veneranda dell' assemblea di sette od otto cento Vescovi, venuti dall'Europa, dall'Asia, dall'Africa, dalle due Americhe e dalle lontane isole dell'Oceania: rappresentanti i più autorevoli per età, per iscienza, per virtù, di tutti i paesi in cui abitano, degli uomini tutti del globo, coi quali sono essi in continuo contatto? Vero senato dell' umanità; cosa non veduta in luogo alcuno, e che a Roma soltanto vedrassi. Ond'è, che a meno altri non abbia il comun senso smarrito a cagione di pregiudizii ingiusti, quali cabale, quali esagerazioni, quali intemperanze partigiane ponno temersi da una adunanza di vegliardi, giunti da ogni parte della terra, che nella massima parte non si conoscono, nè hanno altro vincolo anteriore che la comunanza della fede e della virtù? Dove mai sulla terra si troverà una più alta e-

spressione, e una guarentigia maggiore di scienza, della scienza stessa quale la intendono gli uomini?

Ho udito ripetere, che i tempi moderni mal soddisfatti per le troppe esperienze della confidenza posta in un solo uomo, hanno fede nelle assemblee: or quale altra assemblea potrebbe presentare una uguale accumulamento di lumi e di indipendenza, una uguale varietà nell'unità?

Che sono essi cotesti Vescovi? Leggete le imprese loro:

In nome di Dio! — Io reco la pace! — Io bramo la luce! — Io spargo la carità! — Io non rifiuto la fatica! — Io servo a Iddio! — Io non conosco che Gesù Cristo! — Tutto a tutti! — Trionfar del male per la causa del bene! — Pace nella carità!

Quanto alle loro persone, hanno essi abbandonato l'antico loro nome; segnansi col nome di un santo, e con quello di una città. Il nome loro è dimenticato, come quello dell'architetto, nella prima pietra del tempio. Eccovi Gerusalemme e Babilonia. Eccovi New York e Westminter. Eccovi Efeso e An-

tiochia. Eccovi Cartagine e
naco e Dublino. Eccovi P
rigi, Vienna e Lima, Tole
Colonia e Magonza. A q
giunti altri nomi che qu
Paolo, Giovanni, Francesc
Agostino, Domenico, dal n
di personaggi che hann
illuminato i popoli annu
il Vangelo. Eglino portan
mente nomi passati e
quelli eziandio dell'avver
nome dal Rio Rosso, que
mey, un altro dall' Oreg
ancora da *Natale*, da
Saigon. Sì, noi lavoria
avvenire; e diconci gli u
sato! Noi lavoriamo per
cora senza città, e per p
hanno ancor nome.
Noi ci avanziamo oltre
la scienza e al dì là d
fin là ove ci troviam sol
tutti. Quando non preven
viaggiatori, ci slanciamo
passi: e a quale scopo? F
cristiani, e ciò vuol dire
ni, vuol dire delle nazion

tate adunque? In che mai un *Concilio* può dar ubbia a voi, i quali, *con fronte* sì altera vi intitolate gli *uomini del progresso*, gli araldi *dell'avvenire?*

Forsechè i dritti di *nazionalità, e di patria* possano esser turbati dal Concilio? Come! le nazionalità potrebbero essere minacciate o tradite da uomini, i quali rappresentano tutte le nazionalità conosciute del globo, che le invocano, e che ne vivono *sia* per proprio lor conto, sia per *la difesa* della fede loro! Sono per avventura i vescovi della Polonia che *broglieranno* coi vescovi dell' Irlanda per la distruzione della nazionalità, e per la oppressione della patria? *Ma,* e vi ha egli un sol vescovo *francese*, un vescovo inglese, un vescovo di qual si voglia altra nazione, che la ceda a chicchessia in patriottismo, che non si glorii di essere un buon francese, un buon inglese, un buon cittadino al pari di ciascun altro?

Le libertà hanno esse forse più ragione a turbarsi? Che possono temer esse da uomini, i quali, dalle catacombe sino ai massacri del Carmine, non

propagarono il Cristianesimo che a costo della propria vita, e che non videro scorrere il proprio sangue, se non quando strangolavasi insieme la libertà e la Chiesa? Son dunque i Vescovi dell' America quelli che si uniranno ai Vescovi del Belgio, dell'Olanda e della Svizzera in una trama contro la libertà? O sono i Vescovi dell' Oriente che si intenderanno coi Vescovi della Francia e di tante altre contrade dell' Europa, affine di cantare i beneficii del dispotismo!

No, no; non vi ha punto di vero in tutti questi timori, e non sarebbero che vani fantasmi da sprezzarsi, se in fondo a tutto ciò non vi avesse l'opera insidiosa di un odio che prevede il bene e vuole impedirlo. Che farà egli il Concilio? Io nol dico; Dio solo, nel momento in cui parlo, lo sa. Ma io posso ben dire ciò che è un Concilio, conciossiacchè diciotto secoli di cristianesimo e di civiltà lo sanno e lo attestano: un Concilio è la forza morale per eccellenza, è la più nobile alleanza tra l'autorità e la libertà, che lo spirito umano possa concepire, e, oso

affermare altresì, che egli non avrebbe giammai concepito da se solo.

Io non devo qui ora segnare i confini della libertà nè quelli del potere; nè tampoco è qui del mio intento il definire lo scisma o l'eresia, il protestantismo inglese o tedesco, o la falsa ortodossia della Russia; non dirò che una sola parola, che tosto verrò spiegando: ed è, che se le chiese possono ridivenire sorelle, e se vogliono gli uomini ridivenire fratelli, ei nol potranno giammai nè più sicuramente, nè con maggiore grandezza, nè infine più cordialmente, che in un Concilio, sotto gli auspici e in grembo della Chiesa, che è la vera lor madre.

Sono piuttosto le correnti diverse di opinioni, che credete voi scorgere nella Chiesa, quelle che vi turbano? Io sarei forse in diritto di mostrarmi sorpreso della vostra agitazione; ma voglio pur crederla sincera, e vi rispondo: che voi conoscete ben poco la Chiesa! I nemici di lei sono sempre nel dipingere la fede nostra come un giogo che opprime, che ci tiene immobili, che ci impedisce il pensiero. E però, veggendo-

[illegible]care liberamente, fanno le me-
[illegible]lie. Ma tutto questo è per la Chie-
[illegible] condizione della stessa sua vita, e
[illegible] grande movimento di idee fu sem-
[illegible] lei. Noi abbiamo, è vero, un
[illegible] il quale è immutabile, e non
come i filosofi non cristiani, i
[illegible] non fanno che ricercare, e rico-
minciano sempre le loro ricerche, che
tutto mettono in quistione, che cammi-
nano e non giungono mai. Vi ha per
noi dei punti fissi, definiti, sui quali
ogni disputa è chiusa. Per tal modo la
Chiesa ha fondamenta incrollabili, non
è un edificio per aria. Eppure nella
Chiesa cattolica anche la libertà ha il
suo posto. Le nostre àncore sono sal-
de, e le nostre prospettive senza li-
miti, conciossiacchè oltre i punti defi-
niti, è immenso ancora lo spazio. Per-
fino sui dogmi, il genio cristiano trova
ancora un magnifico lavoro a compie-
re, e che senza posa si proseguirà,
dappoicchè, siccome io lo diceva po-
canzi, i nostri dogmi hanno una pro-
fondità infinita come Dio stesso, e da
cui l'ingegno cristiano potrà attingere
sempre senza mai giungere ad esau-
rire.

Nè però deesi maravigliare se veggonsi anche al di fuori dei punti fissi, e se veggonsi cattolici pensare liberamente su certe quistioni complesse e difficili, cui riesce a maggiormente rendere oscure il vago linguaggio della palpitante polemica. Lo spirito del Cristianesimo fu già da gran tempo definito da Santo Agostino in queste memorabili parole: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*. Il giro di molti secoli nulla ha cambiato. D'altra parte, lo dissi pocanzi e lo ripeto, il Concilio appunto perchè ecumenico, cioè composto dei rappresentanti di tutte le Chiese sparse sulla superficie della terra, di Vescovi, che vivono sotto tutte le costituzioni politiche, sotto tutti i regimi sociali, esclude necessariamente il predominio di una scuola, di uno spirito ristretto e nazionale, e tutti i pregiudizii locali. Ispiratore delle decisioni, si tenga per fermo, sarà il grande spirito cattolico, non tali o tali altre idee particolari; e quali che esser possano le opinioni speciali di tale o tale altra frazione, di tale o tale altra scuola, dal Concilio si

sarà la luce vera, la vera unità. Libertà intiera rimarrà intorno alle cose non comprese nelle definizioni; ma esse definizioni saranno la regola di tutti i cattolici, nè per soprappiù devono essere ad alcuno cagione di turbamento. Lo dico ancora una volta, esse nulla minacciano di ciò che legittimamente vi possa esser caro, uomini del presente, nulla affatto, tranne l'errore e l'ingiustizia, che sono i vostri del pari che i nostri nemici. Che se vi piaccia conoscere il verace pensiero di cotesto sì magnanimo Pontefice, oggetto a tante e sì odiose ed ingrate calunnie, e dei Vescovi figliuoli e fratelli suoi, se vi piaccia presagire lo spirito del futuro Concilio, voi lo trovate, tutto quale esso è, in queste belle parole indirizzate da Pio IX, gli è appena un anno, a pubblicisti cattolici, e da essi scritte, come impresa sacra, sulla loro bandiera: « È
» alla sola carità cristiana cui spetta
» spianare la via, sgombrandola dagli
» ostacoli, alla *libertà*, alla *fratellanza*
» *e al progresso*, del cui desiderio so-
» no gli animi siffattamente accesi. »
Unius est charitatis iter sternere ad li-

bertatem illam et fraternitatem et progressum, quorum desiderio tam acriter incenduntur animi.

Io però non posso abbastanza ridirlo, e voi del pari, o signori, non lo potete ripetere abbastanza a quanti vi stanno attorno, grande è l' errore di quelli i quali denunziano il futuro Concilio come una minaccia, come un'arte di guerra. Noi viviamo in un tempo in cui siamo condannati a udirne di tutte. Ma non dobbiamo permettere che tutto si creda.

Allorchè, or fa un anno, il Papa fece conoscere ai Vescovi, radunati in Roma, la sua risoluzione di convocare un Concilio ecumenico, che videro in cotesto Concilio i Vescovi dell'intero universo? Un' opera grande allo scopo di illuminare e di pacificare: *grande opus illuminationis et pacificationis*; sono queste le precise parole del loro Indirizzo. La bolla usa nè più nè meno lo stesso linguaggio. In cotesto Concilio ecumenico che è mai ciò che richiede il Papa, a' Vescovi suoi Fratelli, di esaminare, di studiare colla maggiore cura possibile e di decidere insieme con

lui? Anzi tutto, ciò che si riferisce alla pace comune e alla concordia universale: *Ea omnia, quae comunem pacem et concordiam in primis respiciunt.* Quando pertanto io rileggo intiera la bolla, a ogni pagina e in ogni linea che leggo io? — L'espressione di una sollecitudine, ben degna del Padre delle anime, per la società civile non meno che per la Chiesa: non mai egli disgiunge l'una dall'altra: egli ha a cuore di tener fermo che i mali e i pericoli loro sono comuni: *In sanctissimae nostrae religionis, civilisque societatis calamitatibus*; che la stessa tempesta percuote entrambe cogli stessi suoi flutti: *qua tempestate nunc jactetur Ecclesia, et quibus quantisque malis civilis ipsa affligatur societas*; che nell'ora presente, in quest'epoca, quale si dice di transizione, la religione e la società passano insieme una crise spaventevole: *non solum sanctissima nostra religio, verum etiam humana societas miserum in modum perturbatur et vexatur;* che v'ha uomini oggidì, i quali vorrebbero distruggere la Chiesa, se lor fosse dato, e mettere sossopra

la società stessa dalle sue fondamenta: *ipsam Ecclesiam, si fieri unquam posset, et civilem societatem funditus evertere connituntur.*

Ora, egli è per dare aiuto all'una e all'altra, per iscongiurare i pericoli onde entrambe son minacciate, che il Santo Padre concepì il disegno di un Concilio; e lo scopo da lui assegnato ai Vescovi è precisamente quello di scandagliare la difficile posizione, e di recar rimedio alla doppia piaga. È mestieri, egli dice, che i nostri venerabili fratelli, i quali sentono e deplorano al pari di noi le condizioni difficili della Chiesa e della società: *una nobiscum tristissimam rei tum sacrae tum publicae conditionem maxime dolentes*: è mestieri, che insieme con noi attendano essi con ogni poter loro ad allontanare, aiutando il Signore, dalla Chiesa e dalla società i mali che le travagliano: *intentissimo studio curandum est ut, Deo bene juvante, omnia ab Ecclesia et civili societate amoveantur mala.*

Vi si dice che il Papa vuol romperla colla società moderna, vuol condan-

narla, proscriverla, gittarla in un profondo turbamento: eppure giammai i mali che voi, o popoli cristiani, soffrite non commossero più profondamente il Capo della Chiesa, giammai egli dal fondo dell'anima non mise accenti più simpatici sui vostri pericoli e sui vostri dolori. E che? — Tutto il mondo lo ha avvertito — spogliato di tre quarti del suo piccolo Stato, ridotto a Roma e al territorio circostante, posto tra i pericoli di ieri e quelli del domane, sospeso sopra l'abisso, il Papa non se ne prende pensiero; non è già il minacciato suo trono che egli pensa a difendere: non una frase, non una parola su questo grande interesse: no, nella Bolla di convocazione, il principe temporale tace e scomparisce, il Pontefice solo ha volta al mondo la sua parola.

VII.

Il Concilio e le Chiese separate.

Non abbiamo anche detto tutto. Altre speranze si possono ancora nutrire del futuro Concilio. È dolce il preve-

derne altri grandi effetti. Le lettere del Santo Padre ai Vescovi orientali, e ai Fratelli, che il Protestantismo separa da noi, ce ne danno argomento.

In due epoche, fatali nell' istoria del mondo, due grandi scissure avvennero, o Signori, in quell'impero delle anime che è la Chiesa: due volte la veste inconsutile di Cristo fu dilacerata dallo scisma e dalla eresia. Furono queste, due sventure della umanità, e due delle più profonde cagioni che tardarono il progresso nel mondo.

Chi nol sa? Se l'antico impero greco, se l' Oriente dall' Occidente non si fosse sì sventuratamente disgiunto, non sarebbe quello divenuto giammai preda dell'Islamismo, che lo trasse sì basso, e che oggi ancora lo tiene sotto il suo giogo; ei non avrebbe trascinato altresì nel suo scisma un vasto impero, ne lquale ben 70 milioni di anime gemono sotto il dispotismo religioso insieme e politico.

E chi può dire ciò che sarebbero in oggi le popolazioni cristiane dell'Europa senza il Luteranismo, il Calvinismo e tante altre divisioni, e ciò che que-

ste amare separazioni hanno fatto perdere al Cristianesimo di vive forze, che avrebbero conservato nella luce del Vangelo tante anime, cui l'incredulità gli ha invece rapite? Chi può dire principalmente quanto la diffusione dell'Evangelio nei paesi infedeli sia ne stata impedita?

Deplorabile avvenimento! Vi ha ancora oggidì milioni di uomini, pei quali non sorse per anco il Vangelo, e che dimorano sepolti sotto le tenebre del paganesimo. Mirate questi poveri infedeli là sulle lontane sponde delle loro isole! Nutrono la vaga speranza di un Salvatore; tendono le braccia al vero Dio; invocano, colle voci delle loro miserie e delle sofferenze loro, la luce, la verità, la salvezza. Eppur già sono diciotto secoli dacchè G. Cristo venne a recare al mondo tutti questi beni, e disse ai suoi Apostoli la grande parola: *Predicate il Vangelo a tutte le creature!* Ebbene, eccovi finalmente gli Apostoli di Gesù Cristo, i discepoli, gli emuli di quei Pietro e Paolo che giunsero un dì sulle rive dell'Italia, che predicarono ai padri nostri un solo Evangelio, e diedero insieme la vita per la stessa fede!

Ma, ahi! poveri indiani, poveri giapponesi! dietro agli *Apostoli della Chiesa* cattolica, inviati dal *successore* di *Colui*, al quale Gesù *Cristo disse*: « *Tu se' Pietro, e su questa Pietra io fonderò la mia Chiesa* », giungono altri missionari i quali vengono a combatterli! Chi li ha mandati? *Forse Gesù Cristo?* Chi dunque? Cristo, *siccome altra fiata* lo chiedeva con *dolore* S. Paolo ai dissidenti dei primi *secoli*, Cristo, è egli diviso? *Divisus est Christus?* Ah! non è ciò, o fratelli da noi disgiunti, io ve lo domando, per cotesti poveri infedeli, orribile sventura? E non è cosa che fa piangere per ogni cuore cristiano?

Ora l'unione, se è possibile; e perchè nol dovrebbe ella essere se è pure il voto del Signore? l'unione, di presente in ispecie che tutte le vie sono aperte e cancellate sono le distanze, non sarebbe un grande, un felice passo a *quello* evangelizzarsi di tutte le creature, di cui il Signore, abbandonando *la terra*, confidò la missione a' suoi *Apostoli e* ai loro successori?

Ah! *si*, ogni anima, in cui viva lo *spirito di* Gesù Cristo, dee sentire in

se stessa quasi un martirio del cuore alla vista delle divisioni, e non poter a meno di levare al cielo la preghiera del Salvatore, il grido dell'unità: « Padre mio, fa che tutti sieno una cosa sola come una cosa sola siam voi ed io. » Ebbene! ecco un grande pensiero che sta nella mente del Capo della Chiesa cattolica, allorchè, dimentico dei proprii pericoli, e mosso dalla sollecitudine di tutte le Chiese, che pesa sopra di lui, *sollicitudo omnium Ecclesiarum*, convoca egli un Concilio ecumenico. Si volge all'Oriente e all'Occidente, manda a tutte le comunioni divise una parola di pace, un appello generoso all'unità: qual sia per essere l'accoglienza fatta alla sua parola, chi non iscorgerebbe in questo sforzo supremo per l'unione di tutti i cristiani un pensiero celeste, ispirato da Lui, che volle essere una la Chiesa sua, e che disse, siccome piacque al Santo Padre di ricordare: « Egli è in questo, precisamente, che vi riconosceranno per miei discepoli? »

A tal pensiero, a tal voto, risponderanno i fratelli nostri dell'Oriente e dell'Occidente?

Dell'Oriente! Ah! come non sentirsi commossi mirando alla culla dell'antica fede, donde ci venne la luce! Vidi io i Vescovi cattolici dell'Oriente trabalzare all'annunzio del futuro Concilio, e sperarne per le loro chiese una ripresa di vita nuova e di feconda attività.

Or le chiese orientali separate rifiuterebbero dunque di ascoltare le « parole di pace e di carità » che il Santo Padre ha loro indirizzate « con tutta l'effusione del suo cuore? » (1) E perchè sarebbero esse sorde all'appello? Per quali timori decrepiti e chimerici?

Chi non ha dovuto notare (e chi non ne fu tocco profondamente?) con quanta dilicatezza e con quale accento di tenerezza particolare parli il Santo Padre dei fratelli nostri orientali, che, là nell'Asia musulmana « riconoscono al » pari di noi e adorano Gesù Cristo: » e che « redenti col sangue suo pre» ziosissimo, furono pel santo battesi-

(1) Lettere Apostoliche di S. S. Pio IX a tutti i Vescovi delle chiese di rito orientale che non sono in comunione colla S. Sede Apostolica dell'8 settembre 1868.

» mo aggregati alla sua Chiesa ! »
Quali riguardi per coteste antiche chiese oggidì sì sventuratamente divelte dalla grande unità, ma che, in altri tempi, « spargevano tanta luce per
» la santità della celeste dottrina, e da-
» vano frutti sì abbondanti per la glo-
» ria e la salute delle anime ! (1) »

E nel tempo stesso, qual mansuetudine, qual oblio di ogni doglianza che possa irritare ! Il Santo Padre non parla che di carità e di pace ; non domanda che una sola cosa, ed è, che,
« rinnovellate le antiche leggi di amo-
» re, e solidamente ristabilita la pace
» dei padri nostri, questo salutare e
» celeste dono di Cristo da sì gran
» tempo perduto, la serena luce di u-
» na unione sospirata brilli agli occhi
» di tutti, dopo le nubi di una lunga
» doglia, e la fosca e triste oscurità di
» lunghe dissidenze. » (2).

Siffatto desiderio di unione e di pace, sì profondo non solamente nel cuore del Santo Padre, ma altresì (i fratelli nostri dell' Oriente non ne ammet-

(1) Ib.
(2) Ib.

tano dubbio) nel cuore di tutti i Vescovi e dei cristiani tutti dell' Occidente, potrebbe mai non essere il voto della fede loro anche per essi, e per quanti altri portano sulla terra il nome di cristiani! Mio Dio! Vi ha egli dunque un che di bene in questo dilaceramento della veste di Cristo? Qual cosa mai, in fatto di luce e di carità, guadagnano, io chieggo loro, le chiese del vecchio Oriente, a non comunicar più con quelle dell' intero universo? Chi le trattiene? Siam dunque ancora ai tempi delle sottigliezze metafisiche e delle arguzie del Basso Impero?

Ho parlato pocanzi dei popoli infedeli: ora i Fratelli nostri Vescovi dell' Oriente mi permettano di qui ricordar loro quale sia in questo istante lo stato del mondo intiero, e la condizione della Chiesa di Gesù Cristo in tutta la terra. Se in ogni tempo la Chiesa di Gesù Cristo ebbe a lottare, non è essa forse di presente più che in qualsiasi altro tempo combattuta e insidiata? Lo spirito, sventuratamente empio, delle rivoluzioni non si solleva da ogni

parte contro di lei? E voi, Chiese orientali, unite e non unite, non correte voi egualmente i vostri pericoli? La vostra libertà spirituale non è forse minacciata incessantemente? Forsechè non è il cristianesimo presso di voi circondato da nemici accaniti, che gli stanno a destra, a sinistra, da ogni lato? Questo stesso vento di empietà che agita l'Europa, or che distanze più non esistono, non penetra forse anche nell'Asia, e le popolazioni credenti, dell' antico Oriente anch' esso, sotto gli sforzi ripetuti di una stampa irreligiosa, sono elleno forse al sicuro di non esserne giammai sobillate?

In condizione sì grave, per isventura dei tempi, fatta in ogni parte alla Chiesa di Gesù Cristo, il primo bisogno di tutti i cristiani non è forse il por fine alle dissidenze che indeboliscono, e il cercare nel ravvicinamento e nell'unione la pace che costituisce la forza? Qual Vescovo, qual verace cristiano, meditando innanzi a Dio queste cose, potrebbe dire: No, la divisione è un bene, l'unione sarebbe una sventura? Chi non vede al contrario

che l'unione, che il ritorno *all'unità*, è il ben certo delle anime, *la volontà* manifesta di Dio, e sarebbe *la salvezza* delle Chiese vostre? E che *dunque? Vi* ha egli delle considerazioni *personali*, dei motivi umani qualsiansi, superiori a grandi interessi e ai grandi doveri onde abbiamo parlato? I padri vostri, que' dottori illustri che *furono* gli Atanasii, i Gregori di Nazianzo, i i Basilii, i Cirilli, i Grisostomi, trovarono essi difficoltà a piegare la gloriosa lor fronte innanzi a Colui che essi appellavano: « *la stabile e solida* » pietra su cui il *Salvatore fabbricò* » la sua Chiesa (1)? » Se vivessero a' nostri dì, non *calpesterebbero* essi cristianamente e *nobilmente* una indipendenza, che non è a seconda di Cristo, e tutte le suggestioni di un orgoglio, che è cieco? Se i passati secoli hanno commesso un errore, dee essere eterno?

Ah! il tempo, se vogliate voi ascoltarne le lezioni, o Fratelli nostri orientali, non vi reca forse al presente gra·

(1) Parole di S. Gregorio di Nazianzo citate dal S. Padre ib.

vi insegnamenti? Voi, cui circonda da un lato il dispotismo, l'islamismo dall'altro, potreste voi non sentire al fine il pericolo dell' isolamento, e le conseguenze fatali della discordia?

Guardimi Iddio da qualsiasi parola la quale potesse menomamente riuscirvi penosa; io vengo a voi in questo istante non altrimenti che con la carità di Gesù Cristo! Ma infine, sia ch'io pensi a quelle infelici popolazioni, di cui l'anima come la terra divennero sterili sotto il peso della religione di Maometto, sia ch' io rivolga lo sguardo alle popolazioni della Russia, religiose, gravi nei loro costumi, che durano nella lor fede a Gesù Cristo, a malgrado dell'abbassamento delle lor Chiese, e a malgrado della supremazia di un Czar, cui la pretesa ortodossia nè tampoco ispira un po' di giustizia e di pietà per la Polonia!, io mi sento commosso nella più viva parte dell'anima, e prego per tanti popoli ben degni del più grande interessamento, e della più alta compassione.

Ah! fratelli separati d'Oriente, Greci, Siri, Armeni, Caldei, Bulgari, Russi o

Slavi, e quanti altri siete che non saprei nominare, vedete, la Chiesa cattolica viene a voi, e vi tende le braccia! Ah, fratelli, accostatevi!

La Chiesa sta per adunarsi tutta intiera: da ogni punto del mondo abitato, dal nostro Occidente, dal remoto Oriente, dal Nuovo Mondo e persino dalle più lontane isole, i suoi Vescovi stanno per accorrere, dietro la voce del Capo supremo a Roma, nel centro dell'unità. Ah! fratelli venite!

Vedete or qui una di quelle occasioni solenni e rare, tali che corrono lunghi secoli prima che se ne incontrino di somiglianti: la Chiesa cattolica vi offre la pace; « Noi vi preghiamo » con tutte le forze nostre, scrive a voi » il Santo Padre, vi pressiamo venire » a questo Sinodo generale, come vennero gli antenati vostri al Concilio » di Lione e al Concilio di Firenze, al» lo scopo di ripristinare l'unione e la » pace. (1) » Sarebbe mai vero che da parte vostra rifiutaste voi di fare un solo passo verso di noi, e vi lasciaste per tal maniera sfuggire una circostan-

(1) Ib.

sì favorevole? Chi vorrebbe mai
prendere sopra di sè una sì formida-
bile responsabilità? Fratelli, venite!
Il cuore della Chiesa di Gesù Cri-
sto non muta; ma sono mutati i tem-
pi, e le cagioni, che sventuratamente
fecero andar a vuoto gli sforzi tentati
dai padri nostri, la Dio grazia, più
non sussistono. Ah! sì, venite tutti fra-
telli nostri, venite!

Da parte nostra, nutriamo speranza, e quali sieno per essere le resistenze che la sorpresa forse del primo momento, e gli antichi pregiudizii possano aver suscitato, tutto ci parrebbe opportuno al grande ritorno: « Roma
» esclamava altra volta Bossuet, non
» si rimane dal gridare ai popoli più
» lontani, affin di chiamarli al gran-
» de banchetto in cui tutti son fatti
» una cosa sola; ed ecco che a que-
» sta voce materna i più lontani con-
» fini dell' Oriente si agitano, e direb-
» besi vogliano partorire nuove cri-
» stianità. »

O Dio! Ci sarà dato veder tale spettacolo! Qual gioia per la vostra Chiesa quaggiù, in mezzo a sì fieri com-

battimenti e a sì amari dolori! Qual gioia altresì per la Chiesa su in cielo, e in ispecie, o Orientali, pei vostri santi, e pei vostri Dottori, « allorquan-
» do, ben disselo il Santo Padre, dal-
» l' alto del cielo, vedranno essi rista-
» bilita l' unione colla Sede Apostoli-
» ca, centro della verità cattolica, e
» dell' unità; unione che essi, durante
» il loro vivere quaggiù, si affaticaro-
» no a stringere e propagare con ogni
» loro studio e fatica, colla dottrina
» e coll' esempio, accesi quali erano
» dalla carità difusa nei loro cuori
» dallo Spirito Santo, per Colui che
» tutto riconciliò e pacificò col suo
» sangue, che volle fosse nella pace
» il segnale de' suoi discepoli, e che
» al divino suo Padre volgeva questa
» preghiera: Deh fate, che sieno essi
» una cosa sola, come una cosa sola
» siamo noi (2)! »

Ah! eccovi dunque il linguaggio della Chiesa, della vera Chiesa di Gesù

(2) Ib. L' unità sarà in ogni tempo il carattere della vera Chiesa. Ogni quistione intorno alla chiesa si ridurrà infine principalmente a questo punto: *Ove è l' unità?*

Cristo, che, sola fra tutte le società cri stiane, mette un grido materno, e ri domanda tutti i figliuoli suoi, poich ella è vera madre.

Ed ecco altresì, perchè il Somm Pontefice, dopo essersi volto agli O rientali separati, si rivolge alle al tre comunioni cristiane non cattoliche e manda a tutti i fratelli nostri de protestantesimo lo stesso pressante su invito.

Al protestantesimo! « Ah! escla » mava pure Bossuet, nel suo ardent » *amore*, ne' suoi voti appassionati pe » *l' unità*, le nostre viscere si commo » vono a questa parola, e la Chiesa » madre sempre, non sa frenare, ri » cordandola, i suoi gemiti e i suo » voti. »

Sono or dunque tai gemiti e ta li voti quelli che nuovamente il S Padre ha fatto sentire nella lettera a postolica indirizzata, alcuni giorni d po il Breve pei Vescovi orientali, « a » *protestanti tutti*, e altri non cattol » *ci* », e nella quale dopo di ave deplorato i mali della divisione, e m strati i grandi beni dell' unità volu

da Nostro Signore, « esorta e supplica » tutti i cristiani separati da lui di ritornare all' ovile di Gesù Cristo. » « In tutte le preghiere e supplicazioni nostre, egli continua, noi mai » non cessiamo di domandare, dì e » notte, umilmente per essi i lumi celesti e l' abbondanza delle grazie all' Eterno Pastore delle anime, e attendiamo, colle braccia aperte il ritorno di quei nostri figliuoli smarriti (1) ».

Vedete ciò che dice il Santo Padre, e con esso la Chiesa tutta. Ebbene, spereremo e pregheremo noi sempre indarno, e l' opera della loro riconciliazione sarà proprio così difficile come altri sel pensa?

I pregiudizii, ben lo so, sono ancora assai forti; e la difficoltà che incontra nella nobile Inghilterra l' opera di tardiva giustizia che appena si è cominciata, ne è tra le altre una prova; ma è appunto il Concilio che proprio qui può eziandio togliere molti equivoci, e preparare il ritorno delle menti, mercè la pacificazione dei cuori.

(1) Lettere Ap. del 13 sett. 1868.

E a chiunque si sentisse tentat[o] ... cusarmi di illusione, risponderei, tra quelli dei nostri fratelli separa[ti da] noi, ai quali non istia a cuore il [...] progredire del razionalismo, il nu[mero] delle anime, che deplorano la per[duta] unità, si fa maggiore ogni dì, testi[mo]nio l' Inghilterra, testimonio l'Amer[ica;] risponderei, che più di una volta, [io] stesso fui messo a parte, su tale s[og]gello, di ben dolorose confidenze, e [u]dii cuori angosciati invocare, al pari [di] noi, coi profondi lor gemiti il dì, in [cui] si avverasse compiutamente questa [pa]rola del Maestro: *Unum Ovile et un[us] Pastor*. È egli dunque detto che que[sto] giorno non abbia a spuntare mai pi[ù?] Sono forse necessarie le separazio[ni?] Ah! perchè non potremmo esser noi [i] destinati a vedere i giorni che ha pr[e]veduti e salutati Bossuet?

Qui, senza dubbio, gravi sono le d[if]ficoltà dogmatiche; ma scompariscon[o] esse, se riescasi a togliere la più grav[e] di tutte, a parer mio, voglio dire [la] negazione dell' autorità dottrinale nel[la] Chiesa, quella assoluta libertà di es[a]me, che si confonde, vogliasi o no, co[n]

principio stesso del razionalismo. Per essa infatti il protestantismo *ha nel cuore* il vizio originale di una radicale inconseguenza, che deplorano, presso i nostri fratelli separati, gli ingegni più illuminati e più forti; laonde è qui la nostra speranza, almeno per numerosi ritorni parziali, e forse, Dio lo voglia! per qualche maggiore ravvicinamento.

Sciolto questo punto capitale — e la soluzione ne è facile al semplice buon senso e alla buona fede coraggiosa — tutto il resto svanisce. La ragione mostra ad evidenza che Gesù Cristo non ha potuto voler costituita la Chiesa sua senza un essenziale principio di stabilità e di unità, per non fondare un cristianesimo incapace a durare e a perpetuarsi simile a sè medesimo, una religione abbandonata in balìa del variare delle interpretazioni individuali: la è cosa per sè evidente, è indipendente da ogni autorità.

Ma vi ha autorità di testi, che per gli spiriti retti, e senza grandi disputazioni, trascinano ugualmente da se: non ne ricorderò che tre soli: primo: *Tu es Petrus*, tu sei Pietro, il primato

di San Pietro del Capo della Chiesa; secondo: *Hoc est corpus meum*, questo è il mio corpo, l' Eucarestia; terzo: *Ecce mater tua*, ecco la madre vostra, la Santissima Vergine. Vi fu possibile il cancellar dal Vangelo queste tre parole? Avete voi meditato abbastanza e queste, e tante altre non men decisive?

Quindi dal Vangelo passate alla storia, dai testi ai fatti.

Che il vivo elemento d'un completo cristianesimo manchi a voi, non vel dicono i fatti assai chiaramente? Conciossiachè, da un lato, voi avete avuto agio a conoscere gli autori della separazione, e dall'altro avete potuto considerarne le conseguenze. Da tre secoli, vi trovate in faccia al Vangelo, da tre secoli state in faccia alla storia. Or bene, questi tre secoli trascorsi non vi recarono su questo punto capitale verun nuovo e solenne insegnamento? Il principio del protestantesimo, svolgendosi, produsse i suoi frutti, e le previsioni dei dottori cattolici nelle antiche lor controversie si effettuano ogni dì sotto dei vostri occhi. Il protestantismo contemporaneo va ognor più dis-

solvendosi nel razionalismo; molti tra' suoi ministri lo hanno proclamato essi stessi, ei non hanno più fede sopranaturale; e non ha guari un grido di allarme partì dal suo seno, rimbombò perfino nelle nostre assemblee politiche; fu grido perduto nell' aria! La dissoluzione proseguirà, a malgrado dei nobili sforzi e della cristiana resistenza, grandeggiando sempre e crollando vie maggiormente cotesto cristianesimo incompleto, cui manca la forza essenziale atta a conservarlo e preservarlo, l' autorità. Smarrire il Cristianesimo nel filosofismo puro, ecco, vogliasi o no, la meta cui tende il moderno protestantesimo. Se non che, dall' eccesso stesso del male può scaturire il bene: e che vi ha di tanto acconcio a chiarire, sul vizio radicale delle Chiese protestanti le anime illuse, ma rette e che vogliono rimanere cristiane, quanto un così fatto spettacolo di dissoluzione, messo a confronto colla possente unità della Chiesa Cattolica, e del Concilio, che sta per divenirne la più viva manifestazione?

V' ha un' altra speranza, poco in ac-

cerdo, io ne convengo, colle probab-
lità umane; ma che la mia fede nel
divine misericordie mi permette di co
cepire, ed è che i Giudei essi pure,
figliuoli d'Israele, che in mezzo a n
vivono oggi giorno la stessa nostra v
ta sociale, sentano una qualche co
che cercherà i loro cuori, e li condu
rà, docili finalmente alla voce di S
Paolo, in seno alla Chiesa. Tra' Giud
infatti, sì visibilmente e sì lungamen
puniti, io non posso non ravvisare g
avi miei nella fede, i figli di Mosè,
concittadini di Giuseppe e di Maria
di Pietro e di Paolo, coloro dei qua
quest'ultimo disse: « Ad essi la divin
» adozione, e la gloria, e il testamen
» e la legge, e le promesse, e i pa
» triarchi, e per essi (secondo la carne
» il Cristo, che è Dio sopra ogni cos
» benedetto per tutti i secoli: » *Quo-
rum adoptio est filiorum, et gloria e
testamentum et legislatio et promissa
quorum patres, et ex quibus Christus
secundum carnem, qui est super omni
Deus benedictus in saecula* (1). Io sup-
plico pertanto i Giudei di credere

(1) Ad Rom IX, 4, 5.

Colui che essi aspettano, li supplico di credere a diciotto secoli di storia, dacchè la storia, quasi un quinto Vangelo, prova la venuta e la divinità del Messia.

Non fate voi le meraviglie, o Signori, se io provo viscere di compassione pei protestanti, pei greci, pei giudei, mentre pur mi si fa accusa di esser duro rispetto agli inventori della moderna incredulita.

Io so distinguere tra gli errori che principiano, e quei che finiscono, fra gli autori risponsali, i *colpevoli, che* seminano scientemente *l' errore*, *e le* vittime innocenti, in buona fede, che da molti secoli vi stanno sepolte. Come mai non dovrei sentirmi commosso insino alle lagrime vedendo io le popolazioni del mio stesso paese, cotesti operai, cotesti contadini, sì laboriosi e sì degni di tutta la nostra simpatia, cotesta gioventù delle scuole nostre, il cui spirito ardente fa appello alla verità, e che, prima ancora di pur conoscere se stessi, caggiono nelle mani dei maestri dell'errore? Mentrechè, or sono alcuni anni, il risvegliarsi della fede

era così sensibile, e parea comp
un sì decisivo progresso verso il
ecco ad un tratto che si addensano
nebre, si aprono abissi, il soffio di
scienza empia e di una stampa
lenta si fa più forte, e cotesto sì b
naviglio della fede e della prosp
della Francia minaccia affondare app
uscito dal porto! Ah! sì, io maledico
autori di un sì crudele naufragio, m
tre pur sentomi acceso di pietà
tante anime sincere, che scorgo tra
telli separati da noi, nate nell' err
e che nol fecero nascere! Con qu
ardore io stendo a queste anime sc
ve le mie braccia fraterne! To
no esse alla Chiesa; poichè des
che custodisce per esse Gesù Crist
Dio della verità intiera, e le invit
grande banchetto del padre di fa
glia, in cui, come disse a meravi
Bossuet, « tutti son fatti una cosa so

Deh possa il prossimo Concilio
pra qual è di pacificazione e di lu
possa ridonarci finalmente tante an
che ci appartengono già per la si
rità loro, per le loro virtù, ed, io
so di molte fra esse, pei loro voti!

questa almeno, o Signori, la brama di tutti i cattolici! Apriamo, sì, i cuori nostri, con più effusione che mai, a tutti questi amati fratelli; facciamo voti, e tale è pure il desiderio del Santo Padre, che il futuro Concilio sia un possente e avventurato sforzo verso l' unione, incessantemente facciamo salire al cielo la preghiera del divin Maestro: *Sint unum, sicut et nos.*

VIII.

La Chiesa Cattolica.

O voi, cui il dovere del mio ministero m'obbliga rivolgermi ostinatamente (*opportune importune*, dicea S. Paolo certo con ben altre parole sulle labbra, ma sempre colla carità entro il cuore) avversarii alla mia fede, quali che voi siate, filosofi, protestanti, indifferenti, e vorrei che perfino a voi potesse giungere la mia parola, o poveri pagani, perduti nelle tenebre delle superstizioni, che coprono per anco la metà della terra! fratelli tutti, io vorrei potervi far gustare, per un solo istante almeno,

la pace profonda che provasi a viv
e a morire nelle braccia della Sa
Chiesa Cattolica! Siatemi qui voi
stimoni, voi che fratelli mi siete
sacerdozio, e voi tutti, o fedeli cris
ni, d' ogni età, di ogni sesso, d' o
condizione! Quando ci sentiamo circ
dati da tale luce, rassicurati da
speranze, preceduti da quelle subli
creature che nomansi i Santi, la cui g
ria celeste è salutata ora dalla milit
te Chiesa, legati alla tradizione di t
i secoli cristiani mercè i successori
gli Apostoli, e fondati infine su G
Cristo, quale gioia! quale compagn
quale fortezza! e finalmente quale d
ce quiete di certezza e di luce è
nostra!

Io ne sono convinto, ma ogni gi
no che passa recami prova novel
udendo le grida che sempre si lev
contro di noi, voi crederete che
siamo detestati. Or bene, ciò non è
ro, il sentimento che più domina i
stri nemici, non è sempre l' odio.
ne ha un altro, ch' e' non confess
ma che è più comune tra essi, l' i
dia. Si, e' ci invidiano il più delle

te, e l'ateo dice sommessamente a sè stesso, mentre insulta al cristiano: Ah! ch' egli è felice!

Nè crediate già voi, o signori, a ciò che udite ripetervi della Chiesa, il cui aspetto augusto è travisato sempre dalla calunnia, che gli uomini comincino a non più ravvisare in lei che una maestra di tirannia e di ignoranza. Questi irosi pregiudizii hanno bensì qualche efficacia; i nostri nemici e i falli nostri riescono egualmente a propagarli. Ma la Chiesa ad onta di tutto questo, e il Concilio ecumenico daranne ben tosto al mondo una prova novella, non cessa di essere pur sempre la sposa di Cristo, senza macchia e senza ruga, a malgrado delle debolezze de' suoi figliuoli, nè vi ha un solo tra quanti l'assaliscono, il quale, per poco che abbia di buona fede, dir possa qual male gli abbia mai recato la Chiesa! *Popule meus quid feci tibi!*

Qual male! Abitanti dei borghi e delle campagne, a lei andate voi debitori dell'innocenza dei vostri figli, della fedeltà delle vostre mogli, della probità dei vostri vicini, della giustizia

delle vostre leggi, delle feste nell
notona vostra vita, di qualche
d'arte nei piccoli luoghi di vost
mora, della speranza almeno c
mitero, della tomba!

Son questi i mali che essa
fatto, cotesta nemica del genere u

E per poco che sappiate voi
varvi al dissopra della vostra pe
al dissopra dell'interesse vostro, e d
stro campanile, se i vostri pensie
gano alquanto più su del fum
esce dal vostro tetto, quale
tacolo non presenta al vostro sg
la Chiesa cattolica, già sì grand
buona nella piccola istoria di cia
di noi, ma tanto più grande e p
nefica nella storia delle grandi
de della società umana!

Compagna inseparabile dell'uo
pra la terra, ella soffre e comba
sieme con esso: ella assistette, gu
spirò l'umanità in tutte le sue tras
zioni sì dolorose spesso e talor
riose.

È dessa che fe' sorgere, di mez
stessa corruzione pagana, virt
quali la terra nè tampoco sapev

me, e anime di tale purezza, di tal levatura e di tal nobiltà, che innanzi ad esse il mondo oggi ancora non può a meno di piegar le ginocchia.

È dessa che domò la barbarie e la distrusse, e che durante la lunga e travagliosa fanciullezza delle società moderne, nel medio evo, combattè il male con coraggio, e presiedette a progressi d'ogni maniera.

È dessa ancora oggi giorno, ingrata società moderna, che vi darà aiuto, se empiamente non vorrete romperla con lei, a trar fuori, fra tanti confusi elementi che s'agitano in voi, i germi di vita da principii mortiferi, conservando ineluttabili le verità che sole ponno salvarvi.

Ah! Signori, non si conosce abbastanza ciò che è la Chiesa cattolica! Si vive in essa, se ne fa parte, e non è conosciuta. Ignorasi e ciò che ella fa, e ciò che ella è nel mondo, la missione che Dio le affidò, e le forze vive, i privilegi divini che trovansi in lei, affinchè possa compiere in ogni tempo l'opera sua sulla terra, serbare quaggiù immutabili la verità e il bene, la

luce e le virtù, e restar sempre quale la dice l'Apostolo: *Ecclesia columna et firmamentum veritatis.*

Certamente, io non intesi mai far rimprovero ad una colonna perciochè tengasi immobile; che sarebbe dell' edificio se la colonna movesse? Perchè dunque voi rimproverate alla Chiesa il tenersi immobile? forse che l'immobilità sua non vi è salutare? Che sarebbe di voi se nella verità come nella terra vi avessero i terremuoti? Mentre voi dividete, noi congiungiamo; mentre voi disperdete, noi conserviamo. Noi diciamo alle scienze: vi conoscemmo in Alessandria e in Atene, voi, le madri vostre, le vostre figlie e le amiche vostre. La Chiesa può ben dire alle nazioni, di cui il Papa aduna gli ambasciatori: Francia, tu fosti formata per opera de' miei Vescovi, onde le tue contrade e le tue borgate ebbero nome! Inghilterra, chi ti ha costituita, e perchè fosti tu detta l'isola dei santi? Germania tu entrasti a parte della civiltà di Occidente pel mio inviato San Bonifacio; Russia a qual condizione saresti ora tu, senza i miei Cirilli e i miei

Metodii? Re, io conobbi gli antenati vostri. Pria degli Asburgo, dei Borboni, dei Romanoff, dei Brunswick, degli Hollenzollern, dei Buonaparte, e dei Carignano, io era vecchia e vidi morire i Cesari e gli Antonini. Domani sarò ancora la stessa. Senza oro, senza letto, senza possanza, dite voi? È possibile, ed io ben cento volte passai di già tali prove, pronta sempre a rivolgere alle nazioni questa breve parola di Gesù a Zacheo: « Amico mio, domani dimorerò teco. » Se pel momento abbandono Roma, trovo ricovero a Londra, a Parigi, o a New-York. Non vi è che la Chiesa ed il sole, i quali possano con certezza asserire che il domane senza fallo ne vedrà il levarsi, ed è appunto ciò che la Chiesa fa ora, osando, in mezzo alla agitazione degli attuali momenti, annunziare il Concilio.

Ammirando spettacolo, che il secolo nostro non vorrebbe forse vedere, ma di cui gli è forza riconoscere la grandezza! Sì, gli occhi lassi si riposano con una irresistibile emozione su questa maestosa colonna, sola che si ten-

co' suoi precetti confusa la superbia, svergognata colle sue sofferenze l'ingiustizia, e colla sua risurrezione comprovata e la divinità sua e la nostra immortalità: io credo in Gesù Cristo! Eccovi, o poveri afflitti, o popoli oppressi, la risposta al vostro disperare.

Credo, io credo! Io credo nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Cattolica, credo la comunione dei Santi, viventi e trapassati, la remissione dei peccati, il giudizio e la beata vita per tutti quelli che avranno ben combattuto e vinto. Ecco, protestanti e filosofi, sì discordi nei vostri insegnamenti, sì incerti nelle vostre speranze, la risposta alle vostre quistioni! Ecco, protestanti oppressori, la risposta alle vostre iniquità! Ed ecco altresì, o morte inesorabile, la risposta ai tuoi spauracchi!

Amare, sperare e credere! Tutto è qui, ed è la Chiesa quella che sola serba agli uomini siffatti tesori nella inalterabile maestà e nella universal verità del suo *Credo*, che il diciannovesimo Concilio, all'alba del vigesimo secolo, si prepara ripetere coi duecento sessanta due successori del pe-

scatore Pietro, primo apostolo di Gesù *Cristo*.

E qui noi facciamo fine, o fratelli, al parlare, al disputare, al temere; pieghiamo invece il ginocchio, e preghiamo.

O Dio! Chi mai conosce i secreti della vostra Provvidenza, e chi saprebbe dire le meraviglie che la Chiesa dispiegherà ancora al mondo, se le passioni e i falli umani non vengano *ad attraversarla?*

O Dio! Se la religione e la società, sorreggendosi a vicenda, avessero proseguita in un comune accordo la marcia loro benefica, quale grande passo non si sarebbe fatto allo stabilimento del vostro regno sulla terra, al vero progresso delle nazioni, alla libertà per la verità, alla verace fratellanza degli uomini, alla cessazione delle rivoluzioni e delle guerre, alla pace del *mondo!*

Ah! un' êra novella potrebbe alfine aprirsi, e un nuovo grandioso secolo comparir nella storia!

Apriamo a tali speranze le anime nostre, chiediamo a Dio i beni veraci, e non prevediamo i mali possibili che ad oggetto di prevenirli. Sappiasi almeno che non sono i cattolici gli uomini della pusillanimità, delle sinistre previsioni, delle diffidenze irritanti, sibbene gli uomini della carità, delle nobili speranze, degli sforzi pacifici ad un tempo e delle lotte generose.

Invochiamo i santi Pietro e Paolo, invochiamo la Vergine Maria, Madre di Gesù, onore e patrona celeste della umana famiglia; e, uniti allo spirito dei santi tutti, supplichiamo l' adorabile Triade che regna nei cieli!

Preghiamo affinchè il Concilio possa compiere l' opera sua! Affinchè i popoli cristiani non respingano questo sforzo supremo che la Chiesa tenta a sovvenirli! Affinchè nelle menti si faccia la luce, e si pacifichino i cuori! Affinchè si chiariscano tutti gli equivoci, sieno dissipati i pregiudizii, le querele senza fondamento spariscano! Affinchè un novello rifiorire di cristianesimo, e ciò vuol dire altresì di civiltà, facciasi nel mondo! Affinchè i ritorni

desidera [illegible] e si necessarii si compiano! Preghiamo acciocchè i Sovrani, giusta il voto e la domanda formale che loro ne ha fatta il Santo Padre, deponendo ogni ombra di vano sospetto, favoriscano, lasciando in libertà i Vescovi, la futura adunanza della Chiesa, e dieno a questa di chiudere in pace il suo Concilio.

Preghiamo che i popoli altresì comprendano le intenzioni materne della Chiesa, e chiudendo l'orecchio alle calunnie, attendano a fidanza, e accettino docilmente la parola della Madre loro.

Preghiamo affinchè gli stessi dichiarati nemici di questa, dieno tregua ai loro sospetti, e alle loro ire, insino a tanto almeno che essa nel suo Concilio, e sotto la ispirazione dello Spirito Santo, emani quei decreti, la cui carità e soavezza potrebbe toccare i lor cuori.

Preghiamo, affinchè quanti vi sono di buona fede, dotti, uomini politici, capi di famiglia, uomini laboriosi e retti di cuore, cui la luce di Gesù Cristo ancor non illumina, ne ricevano il raggio benefico.

Preghiamo, che i voti ansiosi di tante madri, di tante spose e sorelle o figliuole, le quali celatamente serbano l' illibatezza e la pietà nelle loro famiglie, senza spesso potervi far penetrare la fede, sieno finalmente esauditi.

Preghiamo che in fine l' Oriente e l' Occidente si ravvicinino, e che i fratelli nostri separati, stanchi della divisione che gl'infrange, rispondano al caldo appello, che indirizzò loro la Santa Chiesa, e vengano per una volta a gittarsi nelle nostre braccia da tre secoli aperte per aspettarli.

Preghiamo acciocchè la Chiesa, e ne' suoi fedeli e ne' suoi ministri, si renda ogni dì più pura, più fervente, più saggia, più caritatevole, e acciocchè i diffetti nostri, Fratelli miei, non sieno di ostacolo al regno di Dio, cui abbiam debito di far amare.

Preghiamo da ultimo pel Santo Padre. — Degnatevi, o Dio, conservarlo alla Chiesa vostra, e possa questo grande Pontefice, che non teme, a malgrado de' travagli dell'età sua, intraprendere l'opera faticosa di un Concilio, vederne il compimento felice! Possa egli,

INDICE